no XIV - N. 9 - C. C. P. Roma, 1 maggio 1932-X

L'ALPINO

GIORNALE QUINDICINALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA VIA DELLA PALOMBELLA TELEFONO 51-651

AI SOCI GRATIS - PER I NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 20 ESTERO L.

ONDATORE: ITALO BALBO TIRATURA COPIE 85.000 DIRETTORE: A. MANARESI

Commento ad un grande incontro

Muoiono, in lontananza di tempo e di spazio, gli echi della adunata; nella mente e nell'anima si ricompongono e si distendono immagini ed impressioni; la visione acquista in profondità, ampiezza e nitore: il commento, più che nota di colore, ha linee di vasto bilancio morale.

* * *

Bilancio morale — diciamo subito — ottimo.

Che cosa voleva dire, infatti, l'adunata?

Per i soliti scemi, gonfi di retorica, quanto gallinacei di cervello, Napoli non era che una pazza corsa per l'Italia, fra tripudio di canto e di vino, folcloristica invasione di turba gaudente, annuale esaltazione di una milizia rumorosa.

Per noi, no! Non per questo, solo, aveva voluto, a Napoli, il 10°, Mussolini; non per questo, gli alpini erano dilagati in marea incontenibile, giù dalle Alpi, verso il mare lontano.

Il fascino della città incantevole, l'atteso incontro col Principe Augusto, il bisogno torturante, nostalgico, profondo, di ritrovarsi ancora una volta, tutti insieme; di marciare come « allora », passo fermo, diritto lo sguardo, serrati nei ranghi; di riconoscere, in amplesso e tumulto di folla, intatta e fiera la propria anima guerriera: motivi dominanti di questo fantastico accorrere, e, su tutti, il desiderio di conoscere finalmente, da vicino, questa gente di Napoli, laboriosa e buona, sorella nostra di dolore e di battaglia, nelle ore della guerra, della rivoluzione, di questa pace, che altro non è, in realtà, se non il tenace combattere di ogni ora.

Non occorre dire che il successo ha coronato ogni più rosea aspettativa: successo di numero, di disciplina, di calore; successo che si è affermato fin dal primo istante; si è imposto poi; ha, infine, travolto, fulmineo come un baleno.

Alpini, dappertutto, sul mare.

Sui bianchi piroscafi di Capri e di Ischia, sulle piccole imbarcazioni remiere, sulle navi da pesca, sui motoscafi, sulle rive e sugli scogli. Assorti nell'immenso barbaglio azzurro, abbacinati di luce e di calore, curvi alla gioconda fatica dei remi, scandita dal canto, arrampicati sugli alberi, fra il sartiame, in eterna ansia di altezze: mai fu visto spettacolo eguale di gente d'Alpe, ritrovatasi sul mare in tranquilla serenità, come ancora fosse nella sua valle chiusa e lontana: spettacolo che solo l'Italia poteva, a quindici anni dalla guerra, dare al mondo.

Alpini, dappertutto, sui monti.

Dal Sasso di Cuma, vedetta sull'arco lunato del mare; a Posillipo alta, signora e dominatrice dei Campi Flegrei, carichi di storia e d'arte, caldi di bellezze e di vulcani, fiammeggianti di industrie saettanti, di bagliori incandescenti d'acciaio, il verde cupo delle notti tranquille; al Vesuvio, nudo ed immenso, col suo superbo pennacchio di fumo e il suo perpetuo bofonchiare sbuffante, gigante collerico dalle quadrate spalle; dovunque un'altezza desse respiro all'anima ed orizzonte allo sguardo, ecco falangi di scarponi, assorti nella contemplazione, con quel pacato loro senso di ambientamento e di casa che portano con sè, assieme al tascapane colmo di provviste e di pane agreste.

Ed alpini, ancora, fra i ruderi bimillenari di Pompei, nota di colore commovente per chi abbia senso sano e vivo di storia e d'arte, e fra le meraviglie del Museo di Napoli, assorti in circospette ispezioni, in ricerca di sensazioni immediate e di ricordi da portare alla sposa ed ai piccoli in un muto colloquio di anima col passato, sentito più che conosciuto.

In questo errare di falangi alpine, per mari, per monti e per città dissepolte, una fioritura di episodi, atteggiamenti, aspetti che ciascuno di noi custodisce nell'anima, prezioso tesoro!

Ho visto, a Pompei, alpini attorno ad un cicerone napoletano, farsi far la spiega delle cose, e far domande, ad un tempo, profonde ed ingenue sui costumi, sulla vita e sui guai degli alpini di allora; e, sul Vesuvio, saccheggiar pietre e caricarsene fino all'inverosimile, per portare a casa un po' di vulcano, e, a Marechiaro, alternare l'onda ardente dei canti di mare con quella, nostalgica, dell'Alpe, e, per Napoli, intere famiglie portanti a spasso il loro alpino, come figlio ritrovato.

Totalitario, dunque, quale il Duce auspicava e voleva, l'inserimento alpino in Napoli; totalitaria la fraternità napoletana attorno agli alpini.

E che dire, poi, della linea militare dell'adunata e dell'entusiasmo degli alpini per il Principe?

Per tre ore e mezzo, quarantamila alpini ed artiglieri da montagna hanno impeccabilmente sfilato, serrati in nove reggimenti, labari e fanfare in testa, fra una siepe ininterrotta e plaudente di cittadini napoletani, sotto una pioggia di fiori; si sono ammassati nella piazza del Plebiscito, nella quale alte ancora echeggiavano le parole del Duce al mondo; hanno ascoltato, come in guerra, il servizio divino.

Sulla folla, alto, l'evviva al Duce; insistente, l'invocazione al Principe.

Ed ecco che la snella figura di Umberto di Savoia, si inquadra nello sfondo dell'alto balcone: un urlo solo di quarantamila petti: commosso, il Principe saluta, col suo bel sorriso italico; gli alpini lo chiamano ancora più presso, più vicino a loro.

Ed ecco il Principe discendere; ecco la folla, in delirio, serrarsi attorno a Lui e, dopo le brevi parole del Comandante, rinnovare, possente, il grido al Duce e a Savoia.

Tutti vogliono vedere l'Alto loro Patrono, essergli presso, ed Egli, sorridente ed affettuoso, ha una parola buona per tutti, stringe mille mani, passa in rassegna il 10°, si sottrae, a stento, all'amplesso possente della folla, risale ancora al balcone, e, di lassù, lungamente saluta, con gesto pieno di affetto, la quadrata gente montanara.

Alla sera, mentre una pioggia d'oro e di luce dà bagliori di sogno e di bellezza alle severe linee degli edifici e tutta la piazza è un immenso mare di alpini e di popolo, riappare al balcone il giovane Principe e si rinnova, possente ed irrefrenabile, l'urlo della folla.

Poi scompare, l'eretta figura di Umberto di Savoia; si spengono, sulla piazza, gli ultimi fuochi; brillano di nuovo, nella discesa oscurità, le luci sul mare. Trema nell'aria l'urlo semplice e paesano: « Ciao païs »: una sottile nostalgia prende il cuore!

* * *

Razza magnifica, questa nostra, di soldati della montagna, che, a tanti anni dalla guerra, in ora di crisi e di lotta, si ritrova attorno al Duce ed a Savoia, con tanto palpito d'amore: riconosce, nelle genti del mare, fratelli da tempo cercati; gioisce di sfilare, guerriera, disciplinata ed ardente, davanti al Principe soldato.

* * *

Napoli rimarrà eterna, nel ricordo degli alpini e nella storia, nuova, ma già ricca di luce, di questo nostro 10° reggimento, come eterna rimarrà, nel cuore dei napoletani, la nostalgica ammirazione per le forti, serene genti della montagna, onda di gioia e di disciplina, sul golfo di sogno.

L'alto riconoscimento di tutte le gerarchie, l'altissimo plauso del Duce, l'ambita parola del Re, suggellano e consegnano alla storia un successo destinato ad essere, non fine a sè stesso, ma lievito ed elemento di totalitaria fraternità, credo e realtà dell'Italia fascista.

ANGELO MANARESI



Il Comandante del 10° presenta a S. A. R. i Consiglieri Centrali



Ecco la prima tradotta con le Sezioni di Casale e Canelli

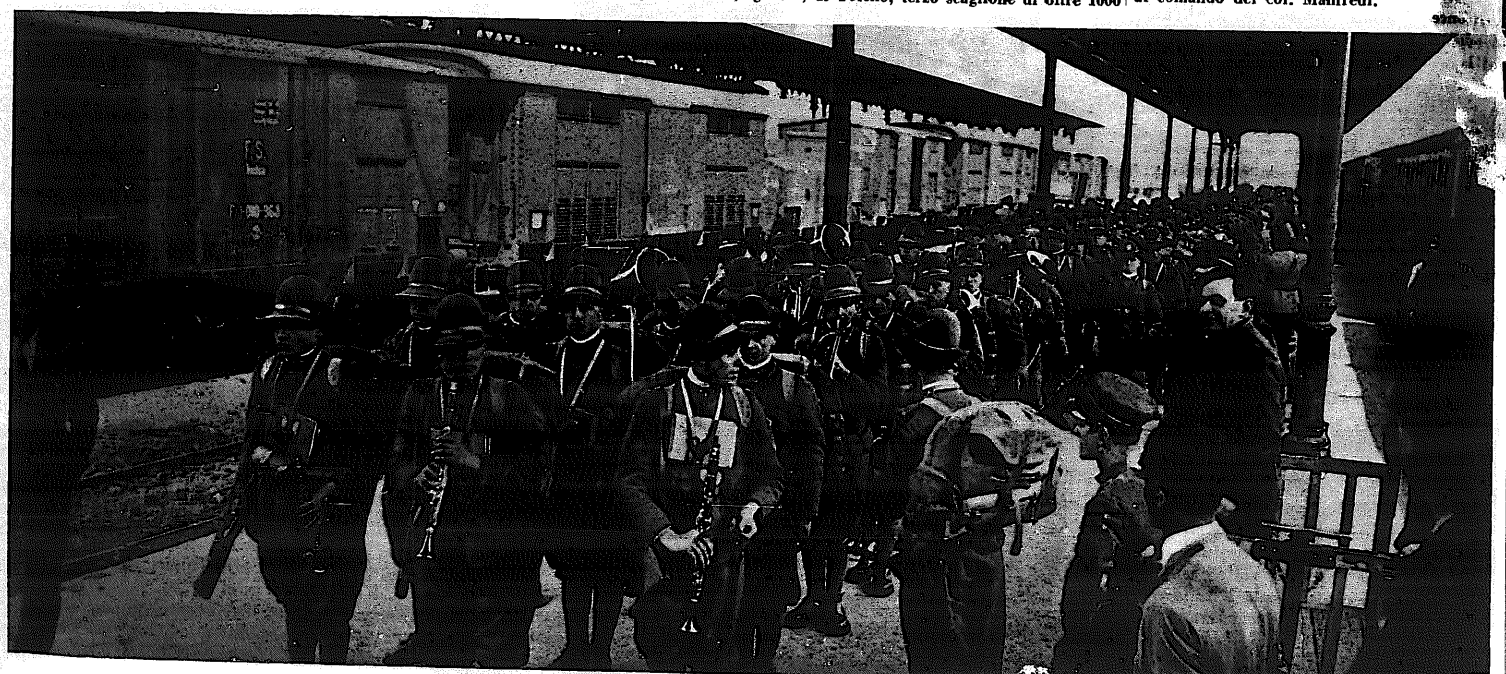
Il grandioso successo della tredicesima adunata

L'arrivo delle tradotte

Mattino di venerdì 15 aprile. Alla stazione centrale di Napoli — tutta adorna di tricolori e sempreverdi — si attende l'arrivo della prima tradotta. Il Comando di tappa è pronto ad accogliere i trentamila alpini, che su ventisei tradotte — per trentasei ore consecutive — a scaglioni di circa 1200 alpini in media, si riverseranno dalla cerchia delle Alpi nella Città del sole. Lavoro immane per tutti: per le ferrovie che, pari alla loro fama, hanno allestito tanto materiale rotabile da formare un lungo, fantastico treno di nove chilometri, ed hanno chiamato ad un'eccezionale attività il personale dei compartimenti di tutta l'Italia, da Torino, da Milano, da Trieste a Napoli. Le autorità ferroviarie di Napoli sono, s'intende, in prima linea, dal Capo del compartimento gr. uff. Ansaldo, al capo stazione superiore comm. Mastantuoni, a tutto il personale. Militi ferroviari ed universitari fascisti e vigili urbani coadiuvano gli alpini del Comando di tappa con slancio ed instancabile attività.

Ma ecco, già, i primi arrivi. Napoli dorme ancora quando la tradotta di Casale e Canelli alle 6.45, giunge in perfetto orario. Sono 1100 uomini, perfettamente inquadrati agli ordini del cap. Miglietta: il buon umore della notte, i canti, i suoni, persino la festa da ballo organizzata nel bagagliaio del treno, non hanno certo affievolito l'entusiasmo di questi magnifici scarponi. Ad essi tocca l'onore di recare al monumento dei Martiri napoletani del Risorgimento, una corona d'alloro, omaggio degli alpini d'Italia che stanno per adunarsi nella città partenopea. Rapida ricostituzione delle righe, suono di fanfare e, a passi serrati, via verso la non prossima piazza dove sorge il monumento. Cerimonia breve, semplice ed austera, alpina, in una parola; un attimo di raccoglimento e quindi agli accantonamenti per la sommaria toletta.

Intanto alla stazione centrale le tradotte si succedono vicinissime. Giungono gli alpini friulani, agli ordini del gen. Quintino Ronchi e del cap. Bonanni; quelli delle sezioni di Asti e Pinerolo ed i primi due scaglioni di Torino, complessivamente più di due mila uomini comandati rispettivamente dal 1° cap. Manzone e dal col. Allois, e vanno, subito a sistemarsi nei rispettivi accantonamenti. Ed ecco la tradotta con gli alpini di Trieste, Gorizia, Cividale, Pordenone, Conegliano, Vittorio Veneto, al comando del cap. Piovesana; quella di Brescia e Salò, al comando del gen. Magliano; di Torino, terzo scaglione di oltre 1000 uomini, al comando del ten. Goffi. Ad ogni arrivo, ancora scene di entusiasmo e clamori e suoni di fanfare; e, quindi, un immediato perfetto inquadramento, cui segue, senza indugio, la breve marcia verso gli accantonamenti. Con la tradotta n. 8, altri mille alpini di Torino comandati dal cap. Lanfranco; poco dopo, ecco i bellunesi, i cadorini, quelli della marca trevigiana e di Bassano col maggiore Cimberle; gli alpini di Bergamo, al comando dell'Ispettore Guaitani; di Milano, Varese e Pavia, dell'Ispettore Reina; le Sezioni di Parma, Modena e Firenze, del col. Cagnolati; le Sezioni di Como, Lecco e Sondrio del cap. Cornelio, e, poi, quattordicesima tradotta, ancora piemontesi delle sezioni di Aosta, Ivrea, Acqui (col. Cajo), cui faranno seguito [illegible] ve gli alpini delle sezioni di Mondovì [illegible] al comando del col. Manfredi.



Giungono i Reparti Armati in rappresentanza delle Truppe Alpine



In testa all'imponente colonna di 40.000 penne nere, il Comando del 10°

Intanto arrivano anche le sezioni di Bologna, Jesi, Rieti, Roma, Aquila e quella Sarda inquadrate dal cap. De Vecchi, e la città, ormai invasa dagli alpini presenta una straordinaria animazione.

Nel centro, in via Toledo, in via Caracciolo, lungo il Rettifilo, gli alpini si confondono ormai colla popolazione, intrecciando i primi rapporti di quella commovente fraternità che in tre giorni non dovrà conoscere un momento di sosta.

Passa la sera di venerdì fra canti e suoni. ivi tutta la città n'è piena. È facile imaginare corr... in Galleria o in via Roma o in piazza San ...oscenello non si circoli: in Galleria, poi, c'è il ...certo di una banda alpina, e attorno si ...nza. Ormai circa ventimila alpini sono ca... a Napoli.



Il Comandante del 10° assiste alla marziale sfilata

Il mattino successivo — sabato 16 — arrivano nuove affollatissime tradotte: quelle del 1° Reggimento al comando del ten. gen. Poggi e del col. Manfredi; quelle del Dôi al comando del cav. Marchiori e dal cap. Fiandino; e poi gli alpini di Varallo, Biella e Vercelli, agli ordini del ten. Viotti. Gli edifici in cui sono stati approntati gli accantonamenti, brulicano ormai di alpini, per quanto la maggior parte di essi abbia preferito rimettere ad altra ora il riposo; occorre forse dire che il viaggio, non che prostare animi e corpi per i canti, i suoni e l'entusiasmo, ha dato agli alpini nuove energie? Forse, è così, bisogna pensare che sia così, se a sera, non solo in tutti i ritrovi ed in tutti i punti di Napoli vi sono alpini, ma anche fuori dalla città, sulle due ali del golfo, fino a Portici ed all'incantevole Posillipo.

Ma gli alpini continuano a giungere, e non soltanto con le tradotte: ad ogni arrivo di treno alla stazione centrale ed a quella di Mergellina, ancora alpini, alpini che hanno preferito (o forse vi sono stati costretti per il ritardo dell'iscrizione) alla tradotta, il treno ordinario, non più rapido e forse neppure tanto più comodo. Certo, non più allettante.

Al comando del ten. Amoretti giungono gli alpini di Imperia e poi quelli di Domodossola, Omegna, Intra, Novara e Luino, al comando del ten. Sganzetta. Le ultime tradotte, (già alla stazione centrale si sono concetrati ventidue treni) portano gli alpini del Veneto medio ed occidentale: Bolzano e Trento (comandante cap. Bareggia), Verona, con 1600 uomini comandata dal col. Penaglia, non essendo potuto giungere, causa indisposizione, il generale Zamboni; e quasi tutte le Sez. della Provincia di Vicenza agli ordini del cap. Montagna. E sono scene di entusiasmo che si ripetono all'arrivo di ogni tradotta; gli alpini giungono cantando mentre le fanfare riprendono il loro inesauribile ritmo e le care arie paesane; ed è al passo, passo cadenzato di marcia, che gli alpini da ieri mattina entrano a Napoli, superbo esempio di forza e di disciplina. Lo spettacolo, ordinato senza eccezioni, si ripete ancora fino alle 16, quando l'ultima tradotta giunge, recando oltre mille alpini delle sezioni di Verona, Venezia, Padova e Breno, ed anche essi, disciplinatamente come i ventinovemila commilitoni che li hanno preceduti, si avviano al loro accantonamento.

Come Napoli ci ha accolti

Ma non abbiamo ancora detto degli affettuosi preparativi che la città ha riservato per gli alpini: S. E. il Commisario al Comune, Via ha pubblicato un magnifico manifesto ha fatto affiggere l'on. Maresca da Serracapriola in nome dei combattenti; non c'è via di Napoli sui cui muri non siano stati affissi striscioni inneggianti all'alto Patrono del 10°, S. A. R. il Principe di Piemonte, al Comandante, agli ospiti. Omaggio commovente. Molti altri striscioni ripetono i più popolari motivi delle nostre canzoni di pace e di guerra, e il tradizionale « Ciao pais », il motto che sentiremo ripetere in ogni dove in questi giorni, dagli stessi napoletani, saluta e accoglie con montanara semplicità gli scarponi.

Non accenniamo che vagamente ai preparativi in piazza del Plebiscito, dove l'adunata avrà il suo trionfale epilogo; la piazza è divisa a settori da candide balaustre di legno, e al centro sorgono l'altare da campo e la tribuna disposti e decorati con austera signorilità, sotto la direzione del comm. Ciro Esposito del Municipio di Napoli, che ha prodigato i tesori della sua vivida intelligenza, della sua impareggiabile energia, della sua instancabile attività perchè Napoli potesse accogliere — come ha accolto — degnamente le penne nere.

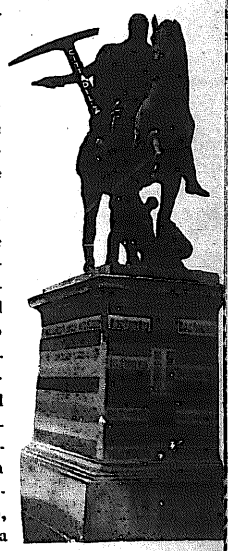
Ormai, verso la sera di sabato, tutti i partecipanti all'adunata — quelli che hanno viaggiato nelle tradotte, come gli altri che hanno fruito dei treni ordinari — sono giunti. Quali sono le Sezioni che hanno portato a Napoli le maggiori rappresentanze? Faremo, a suo tempo, la statistica; oggi ci acconteremo di ricordare, a titolo d'onore, che la Sezione di Torino occupa il primo posto con 2350 alpini; vengono subito dopo quelle di Cuneo con 2200, di Verona e di Bergamo con 1500 ciascuna; di Trento con 1050; di Imperia con 1000; di Asti con 900; di Brescia con 850; di Casale con 700; di Udine con 650. Ma le cifre più interessanti e più significative non sono quelle « assolute », ma quelle « relative », proporzionali cioè alla forza di ciascuna Sezione.

Ci ripromettiamo di pubblicare tali cifre non appena sarà terminato il nuovo censimento del 10°, attualmente in corso.

L'animazione in città ha aspetti pittoreschi che sorprendono piacevolmente la popolazione napoletana, che non conosceva, prima d'ora, gli alpini.

Il centro della città è affollato fino all'inverosimile, in piazza San Carlo alcuni alpini saliti ad arringare la folla dalla torretta della circolazione hanno addirittura reso impossibile il via-vai delle automobili; davanti al San Carlo, in cui si darà la serata di gala con l'« Aida », la folla preme e si pigia con clamore assordante. Il teatro è esaurito da parecchie ore. I milleottocento posti del grandioso teatro sono stati elevati, con uno sforzo, a duemila, ma le richieste sono tre volte superiori.

Nel frattempo S. E. il Comandante, cui va il pensiero commosso ed augurale di tutti gli alpini che sanno come nella sua casa si sian vissute, in questi giorni, ore di ansia, è giunto. Alle 19, eccolo al gran rapporto dei comandanti di Sezione al Ristorante Fratelli Caso, sulla riviera di Santa Lucia. Disposizioni per la cerimonia di domani, ed un boccone in buona e fraterna compagnia: verso la fine della adunata giunge anche l'onorevole Rossi, triumviro della Associazione Nazionale Combattenti. Egli viene a portare il fervido saluto della grande famiglia dei combattenti, ed il Comandante risponde con vibrante eloquenza



Un titanico piccozzone offerto a Carlo III

Al Reale Teatro San Carlo, gremito da una strabocchevole folla di alpini, la

marcia reale e l'inno della nuova giovinezza d'Italia che salutano l'ingresso del Comandante del 10°, trascinano i presenti all'entusiasmo più travolgente. Ed è inutile descrivere l'imponenza di cori cantati a mille voci, che la radio ha trasmesso in ogni più remoto angolo d'Italia. E chi non ha potuto entrare in teatro, ha ugualmente manifestato il suo canoro entusiasmo nelle vie e nelle piazze della città partenopea, con instancabile fervore, fino alle ore piccole.

Il formidabile corteo

Domenica, di buon mattino, hanno inizio i preparativi per la marziale sfilata.

La testa del corteo, che doveva trovarsi allo sbocco della piazza del Museo in via Enrico Pessina, data la massa enorme dei partecipanti e l'opportunità di abbreviare il percorso per contenere il tempo della sfilata entro tollerabili limiti, — vien fatta avanzare sino a piazza Dante.

Al colonnello Chiodo è affidata la direzione dell'imponente corteo: egli è assistito dal vice-comandante della Sezione di Napoli, maggiore Bini, dai capitani Perracchione, Camparì, Morero e Pistamiglio. Sono, inoltre, ai suoi ordini numerosi vigili motociclisti la cui opera è veramente preziosa.

Scena grandiosa: cento e più sono le fanfare, cento e cento i gagliardetti, salgono dalla riviera o scendono dalla via di Poggioreale senza posa le Sezioni ed i Gruppi che vengono ad alimentare la gran fiumana. Da piazza Carlo III a piazza del Museo, lungo via Foria, da piazza del Museo a piazza Dante, lungo via Pessina, è uno sterminato ondeggiare di penne nere, di verdi gagliardetti, nella laboriosa fase dell'incolonnamento per la sfilata.

Il comando del corteo si trasferisce a piazza Dante: l'inizio della sfilata è dunque imminente. Ecco il Labaro del 10°, scintillante delle 53 medaglie d'oro, fieramente sorretto dal consigliere cap. Chianea; al suo fianco è S. E. il Comandante. Seguono i Consiglieri Nazionali magg. on. Parolari vice-comandante del 10° — che rappresenta anche il Direttorio del P. N. F. — S. E. Maso Bisi, S. E. il cap. Mastromattei, il cap. Caravaggi, il capitano Orsi, il ten. Massano e l'Aiutante Maggiore in I. Gli altri Consiglieri, aventi funzioni di Ispettori, sono in testa ai rispettivi reggimenti.

Il corteo è aperto da un plotone di vigili urbani in motocicletta e bicicletta che fanno da battistrada. Viene subito dopo il concerto civico diretto dal maestro Caravaglios, seguito da un plotone di vigili in alta uniforme.

Alla testa del corteo è il labaro con le 23 medaglie d'oro della città di Napoli, portato da un valletto municipale in divisa e scortato da un plotone di pompieri. Seguono il labaro della Federazione Fascista di Napoli, portato da un manipolo di militi con i fucili *a spall'arm'*, il « signum » dorato dei Fasci giovanili di combattimento ed i gonfaloni del Comune e della Provincia scortati da un manipolo di Giovani fascisti in divisa.

Tra vivi applausi della folla assiepata ai due lati della via Toledo, il corteo si muove lentamente: esso continuerà la sua marcia che non avrà soste, se non tre ore più tardi, nella grandiosa ovazione di piazza del Plebiscito.

Subito dopo il Comando del 10°, il posto d'onore del corteo è per il Masso del Grappa, offerto a Napoli dalla Sezione di Crespano. Un caratteristico masso di 35 quintali, senz'altra decorazione che un'epigrafe, scolpita al sommo: « La sezione Naja di Crespano del Grappa perchè nell'azzurro di Napoli risuoni eterna la canzone: *Monte Grappa tu sei la mia Patria* ». Al carro, trainato da due coppie di poderosi buoi, sono scorta i cento alpini della Sezione, con il loro presidente ten. Chiavacci e l'aiutante maggiore in 2ª, Melchiori.

Sfilano i nove Reggimenti

Ed ecco il 1° Reggimento. Ma intanto al largo della Carità, nel recinto ivi predisposto, affluiscono le massime autorità civili e militari di Napoli: S. E. Baratono, Alto Commissario, S. E. La Via, Commissario straordinario al Comune, il comandante designato d'Armata S. E. Albricci, il comandante del Corpo d'Armata S. E. Ferrario, il com. il Dipartimento Marittimo del Basso Tirreno, S. E. Niccastro, il comandante la Divisione Militare alpino generale Tua, il segretario federale avv. Schiassi, l'ispettore delle truppe alpine gen. Treboldi con il col. Nasci ed il ten. col. Mazzini, i generali comandanti le tre brigate alpine, i nove colonnelli comandanti i reggimenti alpini ed i tre colonnelli comandanti i reggimenti di artiglieria alpina, il ten. gen. Vernè, il gen. Papaleo della R. Guardia di Finanza, il col. Pettoleti dei RR. CC., il questore comm. De Martino, l'on. Maresca di Serracapriola, rappresentante dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Giunto il Comando del 10° al largo della Carità, S. E. il Comandante col labaro si stacca dal corteo e prende posto fra le autorità: i primi onori gli sono resi dalla Sezione di Crespano, e quindi dal 1° Reggimento, al comando dell'ispettore gen. Cornaro.

Ecco Genova: la Sezione della « Superba » si annunzia di lontano per un trofeo di notemarcia dei Dôi.

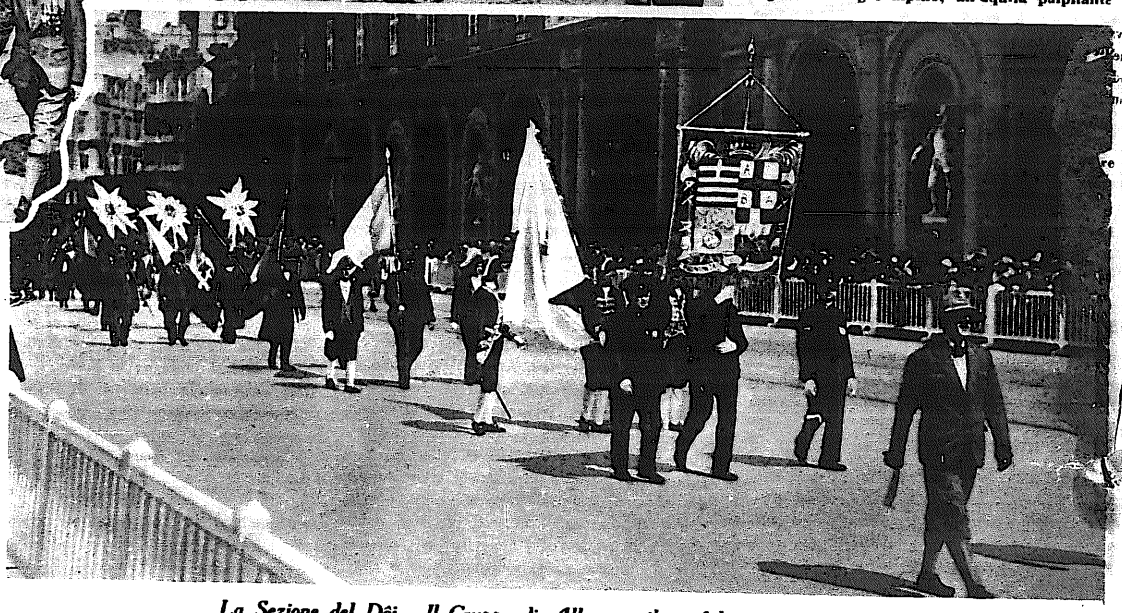
Un'interminabile susseguirsi di gruppi, di scaglioni, separati l'un dall'altro da fanfare: ed ogni comandante di reparto, passando davanti a S. E. il Comandante, ripete il suo perfetto *attenti a destr'* e cento e cento sguardi fieri si volgono verso il Labaro dalle 53 medaglie d'oro, accanto al quale, tesa la mano nel saluto romano, sta S. E. il Comandante. Passano i trecento alpini di Acqui col ten. Zunino ed i quattrocento di Canelli col ten. Mo.

Si scorgono di lontano due enormi oggetti, alti sulla marea delle teste: uno zaino ed un sacco da montagna, gli strumenti dell'alpino in pace ed in guerra. Ma il 3° Reggimento, comandato dall'ispettore S. E. il ten. gen. Etna reca anche un'altro trofeo, vivente trofeo, famigliare ad ogni alpino, un'aquila palpitante e, sembra, quasi corrucciata di star rinchiusa nella gabbia. Essa è stata offerta dal direttore del « Mattino », Luigi Barzini, in omaggio a S. E. il Comandante, il quale l'ha assegnata al battaglione « Susa ». Frattanto è stata affidata alla Sezione di Susa, che provvederà a consegnarla al Battaglione stesso, al ritorno in sede.

La maggior Sezione del 10° — la Sezione di Torino — è altresì alla testa di tutte le altre Sezioni per numero di partecipanti: essa — comandata dal gen. Bertolè che sostituisce il gen. Colombini che non ha potuto partecipare all'adunata, — sfila marzialmente, intensamente acclamata dalla folla. Seguono le Sezioni di Susa — la cui marcia è aperta dall'aquila — al comando del gen. Ferretti, di Casale col cap. Miglietta, Pinerolo col colonnello Allois e Asti col 1° cap. Mannone.



Sfila la Sezione di Torino



La Sezione del Dôi - Il Gruppo di Alba con il gonfalone municipale

Ecco Genova: la Sezione della « Superba » si annunzia di lontano per un trofeo di notemarcia dei Dôi.

Un'interminabile susseguirsi di gruppi, di scaglioni, separati l'un dall'altro da fanfare: ed ogni comandante di reparto, passando davanti a S. E. il Comandante, ripete il suo perfetto *attenti a destr'* e cento e cento sguardi fieri si volgono verso il Labaro dalle 53 medaglie d'oro, accanto al quale, tesa la mano nel saluto romano, sta S. E. il Comandante. Passano i trecento alpini di Acqui col ten. Zunino ed i quattrocento di Canelli col ten. Mo.

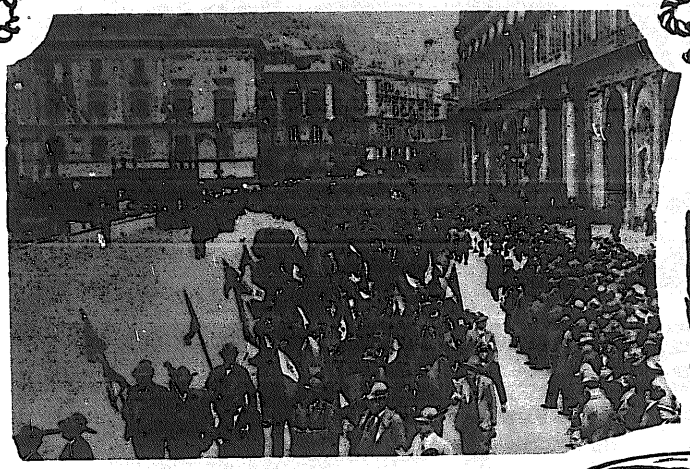
Si scorgono di lontano due enormi oggetti, alti sulla marea delle teste: uno zaino ed un sacco da montagna, gli strumenti dell'alpino in pace ed in guerra. Ma il 3° Reggimento, comandato dall'ispettore S. E. il ten. gen. Etna reca anche un'altro trofeo, vivente trofeo, famigliare ad ogni alpino, un'aquila palpitante

Ed ecco il 2° Reggimento, il fiero Dôi, al comando dell'ispettore ten. col. De Giorgis.

In testa alla Sezione di Cuneo, fiancheggiato da valletti dalle rosse livree, vi è il gonfalone comunale, accompagnato dall'on. Imberti, podestà. Vi è anche l'on. Mirafiori, Podestà del Comune di Alba, di cui vediamo il caratteristico gonfalone. La Sezione, comandata dal ten. Toselli, sfila in forma perfetta, suscitando viva ammirazione. Enormi stelle alpine e altissime penne d'aquila segnano la trionfale

Ed ogni comandante di reparto, passando davanti a S. E. il Comandante, ripete il suo perfetto *attenti a destr'* e cento e cento sguardi fieri si volgono verso il Labaro dalle 53 medaglie d'oro, accanto al quale, tesa la mano nel saluto romano, sta S. E. il Comandante. Passano i trecento alpini di Acqui col ten. Zunino ed i quattrocento di Canelli col ten. Mo.

Si scorgono di lontano due enormi oggetti, alti sulla marea delle teste: uno zaino ed un sacco da montagna, gli strumenti dell'alpino in pace ed in guerra. Ma il 3° Reggimento, comandato dall'ispettore S. E. il ten. gen. Etna reca anche un'altro trofeo, vivente trofeo, famigliare ad ogni alpino, un'aquila palpitante



Verdi fiamme al vento

Ci sono anche gli alpini di Collegno, con una iginale trovata: e basta che essi abbiano esso ai lati del cartello di gruppo due alpi- con tanto di barba, canelliana o bruneria- a piacimento, perchè una vena di sano umo- smo saluti il loro passaggio.

Segue il 4° Reggimento, pure comandato da . E. il gen. Etna. La Sezione di Aosta, al co- ando del col. Cajo, è salutata da un lungo pplauso. Esso va, oltre la Sezione, al Bat- glione valorosissimo, decorato della suprema istinzione. Vengono poi gli alpini di Biella ol ten. Bocchio-Galoppo, di Domodossola, col en. Sganzetta, di Intra, col ten. Carganico, di col colonnello Dalmasso. Prima dei lui- ssa la loro bellissima baita — e par di mughi e di erbe — e sulla soglia ha una fumante polenta, mentre un

Millecento alpini di Milano, al comando del colonnello Negri-Cesi, aprono la sfilata del 5°; ecco subito dopo i millecinquecento bergamaschi, col ten. Calcaterra. Caratteristica la fanfara di pifferi del Gruppo di Clusone, che desta un vivo movimento di curiosità e riscuote calorosi applausi. Seguono le numerose ed agguerrite sezioni lombarde: Breno (col. Ottini), Brescia (cap. Calini-Catini), Como (cap. Cornelio), Cremona (magg. Celli), Lecco (tenente Greppi), Pavia (cap. Vinassa de Regny), Salò (ten. Cozzaglio), Sondrio (on. cap. Sertoli). E non possiamo lasciar passare senza un cenno di menzione il « sansepolcrista » Boschi di Monza, in testa al suo gruppo, fiero del suo barbone e del suo cappello alpino.

Il gen. Zamboni — ispettore per il 6° Reggimento — con suo vivo rammarico, non è presente per indisposizione. Lo sostituisce il colonnello Penaglia.

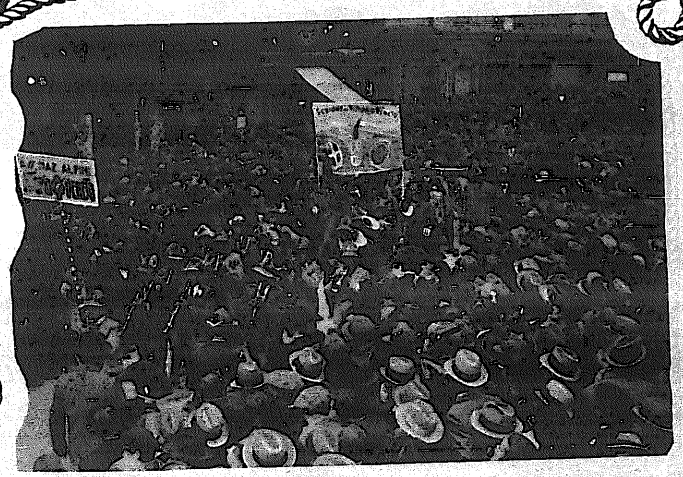
Verona, vecchia sede del 6°, ha l'onore di aprirne la sfilata. Verona ha mandato una delle rappresentanze più numerose fra tutte quelle dell'adunata: millecinquecento uomini. Un veronese spara a salve con una bombardina per manifestare il suo entusiasmo: e dai cartocci che salgono verso il cielo, una volta infranti, si staccano mille e mille foglietti multicolori. Tutti, nella folla, si muovono per raccoglierli: i foglietti contengono espressioni di omaggio all'Alto Patrono ed a S. E. il Comandante.

Vengono subito dopo le sezioni di Vicenza, comandata da cap. Montagna, di Arzignano, agli ordini del mar. Ferrari, di Asiago, con il ten. Rigoni, di Bassano, col magg. Cimberle, di Breganze, col camerata Conte, di Bolzano, col cap. De Cao, di Marostica, col ten. Ponte, di Schio, col magg. Suppi, di Thiene, col ten. Rossi, di Valdagno col cap. Pizzati.

Un caldo ed affettuoso applauso saluti i trentini: la loro fanfara è in divisa alpina colla camicia nera, mentre in testa alle loro file sono il comandante on. Mendini, assistito dal cap. Bareggia, la Medaglia d'Oro Italo Lunelli ed il Segretario federale di Trento capitano Brasavola di Massa.

La sfilata continua fra un crescendo di ammirazione e di entusiasmo. Si marcia ormai da oltre due ore, ma non v'è stanchezza nè fra gli alpini, nè fra il pubblico. Passa ora il 7° Reggimento al comando dell'ispettore capitano Coletti. Sfila prima la Sezione di Belluno, col suo comandante 1° cap. De Faveri. E poi, via via, tutte le altre sezioni: Agordo (cap. De Manzoni), Calalzo (cap. Fanton), Forno di Zoldo (cap. Serafin), Conegliano (cap. Piovesana). Quelli di Conegliano han recato con sè un colossale zaino; mentre gli alpini di Cittadella, ostentano una formidabile piccozza, alta quattro metri. Ed ecco le sezioni del Piave: Cornuda (cap. Serena), Feltre (ten. Pini), Montebelluna (cap. Polin): e poi ancora le rappresentanze delle altre maggiori città del Veneto: Padova (cap. Zambelli), Treviso (ten. Gavagnin), Venezia (cap. Radaelli); ed infine Valdobbiadene col ten. Mello e Vittorio della Vittoria col ten. Armellin. La folla plaude al passaggio della Medaglia d'Oro cap. Tandura.

L'8° Reggimento è comandato dall'ispettore gen. Quintino Ronchi. Gli alpini udinesi aprono la sfilata: in testa, col cap. Bonanni, comandante della sezione del capoluogo, è l'alpino S. E. Chiesa prefetto di quella provincia. Due alpini reggono il devoto omaggio che un socio della sezione udinese, Antonio Dell'Oste, ha dedicato al Principe di Piemonte: l'effigie dell'Alto Patrono tratta a sbalzo da una lamiera di rame. Anche i pordenonesi sono numerosissimi, agli ordini del cap. Perotti, e non meno lo sono le altre Sezioni che tutte sfilano al seguito dei loro comandanti: Cividale (tenente Mulloni), Gemona (cons. Liuzzi), San Daniele del Friuli (ten. Vidoni), Tolmezzo (magg. Fabbro).

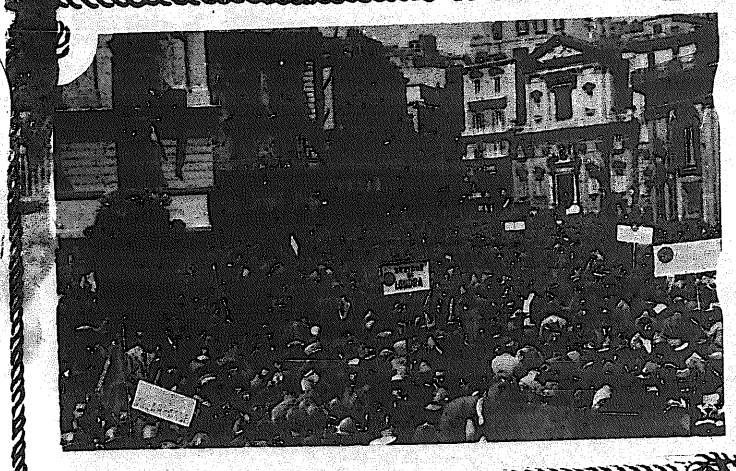


La Sezione di Vittorio Veneto

Tutte le fotografie riprodotte in questo numero sono state eseguite dai Fratelli Troncone - Largo Carolina, 5 - Napoli.

Mezzogiorno è già scoccato: ci si domanda se la sfilata potrà compiersi intieramente, o cioè in piazza del Plebiscito ci sarà spazio per questa enorme massa di alpini che, da tre ore va disponendosi nella piazza stessa, dove già il vescovo di Trivento, il ten. degli alpini mons. De Giorgis, ha cominciato a celebrare la messa.

Il 9° intanto comincia ad avanzare al comando dell'ispettore cap. Stagni. È in testa Roma comandata dal col. Barbieri, e seguono le Sezioni di Aquila col ten. Jacobucci, Bologna col cap. De Vecchi, Firenze col cap. Mariotti Gorizia col cap. Carlevaris, Jesi col colonnello Latini, Modena col colonnello Cagnolati Napoli con l'on. Pescione, Parma col ten. Se



Al centro la Sezione di Londra, ovverosia "Battaglione Val Tamigi"

compagno è alle prese con la tinozza del formaggio. La geniale trovata del magg. Maragni merita questi applausi che il pubblico le prodiga. Vengono ancora Novara, comandante il cap. Ragozzi, Omegna, il camerata Bisetti, e Varallo, il ten. Viotti: i valsesiani sono quattrocento ed hanno con sè uno stuolo di patronesse nei pittoreschi costumi valligiani. Agli alpini vercellesi al comando del cap. Chicco, spetta di chiudere la meravigliosa sfilata reggimentale.

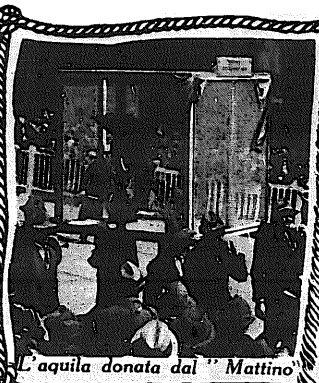
Dietro il labaro del 5° Reggimento, avanzano gli ispettori gen. Ronchi, 1° cap. Reina e ten. Guaitani.



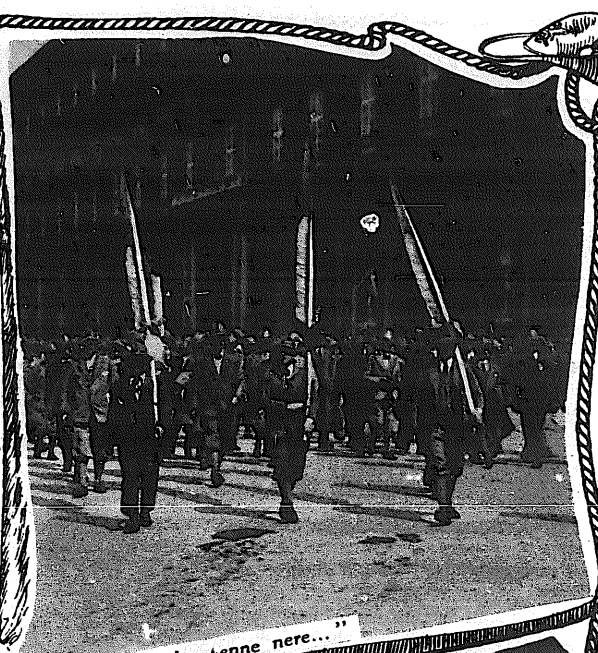
La Velasio pittoresca



La pittoresca baita della Sezione di Luino



L'aquila donata dal " Mattino "

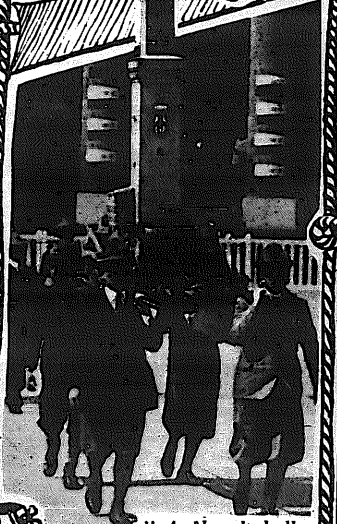




I simboli della Sezione del Dôi: Bandiere e stelle alpine: Patria e Montagna ....e tre... " lunghe penne nere... "



Il Masso del Grappa offerto dalla " Naja " di Crespano " perchè nell'azzurro di Napoli suoni eterna la canzone: " Monte Grappa tu sei la mia Patria "



" A Napoli bella, Genova manda il suo simbolo "



Pifferai del Gruppo di Clusone



Lo zaino affardellato della Sezione di Conegliano



Il tradizionale scarpone che non manca mai nelle adunate...



Concertino all'aperto



La Sezione di Parigi

ramelli, Rieti col ten. Mataloni, Trieste col colonnello Martelli e la nuova e balda Sezione Sarda al comando del magg. Turrini. E poi le Sezioni estere: non è commovente la partecipazione di questi nostri compagni d'oltre alpe e d'oltre mare, segno non dubbio di amore di Patria e di insuperato spirito di Corpo? Una sola Sezione non è giunta, quella di Montevideo, nel lontano Uruguay, ed è giustificata; ma da Parigi il serg. Ribet ha portati dodici commilitoni, da Tirana il cap. Caravaggi (Mazorana è stato trattenuto in Albania da improrogabili impegni), e dieci alpini, hanno voluto emulare le aquile, raggiungendo Napoli in aeroplano, e da Londra altri alpini sono calati a N[illegible] col ten. De Giorgis, essendo impedito quel comandante ten. Curà.

La cerimonia in Piazza del Plebiscito

Si approssima il superbo epilogo della grandiosa adunata.

Il Comandante, seguito dalle Autorità raggiunge piazza del Plebiscito, e prende posto sulla tribuna. Ai piedi della tribuna si raccolgono gli alpini che hanno voluto dedicare un particolare omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte. Dell'udinese Dell'Oste abbiamo già detto; ma c'è il Comandante della Sezione Ossolana con due fotografie in cornice dell'Alpe Veglia; c'è anche il magg. De Masti di Ciriè, che porta un fucile Mauser, ricuperato in Libia durante il 1923, già offerto dal Kaiser al capo Ramadam Sceturi; c'è Carlo Gattoni, battitor di spade in Borgosesia che offre al Principe un magnifico piatto sbalzato da una lastra di ferro; e c'è un colossale fascio di garofani della Sezione di San Remo. Al di là della tribuna reale sono schierate le rappresentanze militari, la prima compagnia del 3° Battaglione « Susa » e mezza batteria del 1° Reggimento artiglieria da montagna, Gruppo Susa, comandate, rispettivamente, dal capitano Pollino e dal ten. Aliprandi.

S. E. Manaresi si reca ora del Principe. Dalla piazza sale un clamore di applausi, e di evviva, e la manifestazione assurge le più alte vette dell'entusiasmo quando due valletti si affacciano al balcone centrale per stendere il drappo cremisi. Ed ecco il Principe beneamato, l'Augusto Patrono del 10°, con S. E. il Comandante e l'Alto Commissario di Napoli S. E. Baratono. Le acclamazioni diventano deliranti: da ogni parte della piazza vengono urlati evviva all'indirizzo del Principe; dalle cime dei fanali, su cui alpini di ogni età hanno trovato più che naturale arrampicarsi, dalle inferriate, dai balconi, ognuno grida nella vana speranza di poter superare il clamore di centomila bocche. Umberto di Savoia è commosso; porta più volte la mano al berretto in segno di saluto e sorride. Vediamo S. E. Manaresi far dei cenni. Il Principe ha espresso il desiderio di scendere nella piazza fra i suoi alpini; ed eccolo poco dopo apparire al portone del palazzo, dove è atteso dai consiglieri centrali, stretti attorno al Labaro del 10°. S. E. il Comandante rapidamente presenta all'Augusto Patrono i consiglieri e l'Aiutante Maggiore in 1ª. Quindi il Principe attraversa rapidamente il corridoio aperto a viva forza fra le schiere di alpini del 9° Reggimento che non hanno potuto raggiungere il loro settore, già occupato dalla folla. Il Principe sale sulla tribuna, dove è circondato dalle Autorità militari e civili. Nel frattempo S. E. Manaresi prende posto sul piccolo podio eretto al lato destro della tribuna e, ottenuto a poco a poco il silenzio, rivolge, con altissima voce, la seguente allocuzione al Principe:

Altezza Reale, ho l'alto onore di presentare, in semplice militare austerità, quarantamila alpini e artiglieri alpini del 10° Reggimento. Sono essi scesi per ordine del Duce, dalle loro montagne a queste meravigliose prode tirreniche cariche di leggenda, di poesia e di storia, a rendere a Voi, loro Principe amato e alto Patrono, l'omaggio di tutti i vecchi e giovani soldati dell'Alpe. Voi li conoscete e li amate, Principe, come conoscete e amate la montagna e le nevi fra cui essi combatterono e vivono la loro dura giornata. Voi vedete oggi, qui in Napoli, quale meravigliosa fusione di animi si sia creata fra alpini di terre lontane e diverse che parlano oggi con una sola voce, cantano una sola canzone, la canzone della Patria. Il miracolo atteso da secoli si è oggi, Principe, compiuto nel travaglio della cospirazione, della guerra, della Rivoluzione. Sotto i segni di Roma, sotto la guida sicura del Duce, tutto il popolo soldato è attorno alla sua bandiera, al suo Re amatissimo, primo Soldato della guerra vittoriosa e guarda avanti con occhio fermo e sereno.

Portate, Principe, al nostro Augusto Sovrano il calore di devozione e di amore che esce da questo incontro di soldati e di popolo ritrovatisi finalmente nella guerra e nel Fascismo. Accogliete, Voi, il grido di semplice, sincero e devoto affetto che erompe dai nostri cuori e che va non solo al Principe Augusto, ma al Camerata altissimo, soldato fra i soldati.

Una nuova, interminabile ovazione suggella le parole del Comandante. Il Principe ora scende fra gli alpini: passa in rassegna i reparti in armi e poi i nove Reggimenti in congedo: l'entusiasmo ha raggiunto il più alto diapason ed esplode in manifestazioni commoventi di devozione ed affetto. Tutte le braccia sono tese verso di lui ed egli procede sorridente e intenerito, come se sorretto da un immenso amplesso.

Rientra quindi a palazzo. Ma l'ovazione si rinnova, senza mai scemare d'intensità, sotto il monumentale balcone. Il Principe si affaccia un'ultima volta e saluta lungamente gli alpini. Poi si ritira e allora la piazza a poco a poco si sfolla.

La consegna alla Città di Napoli del Masso del Monte Grappa

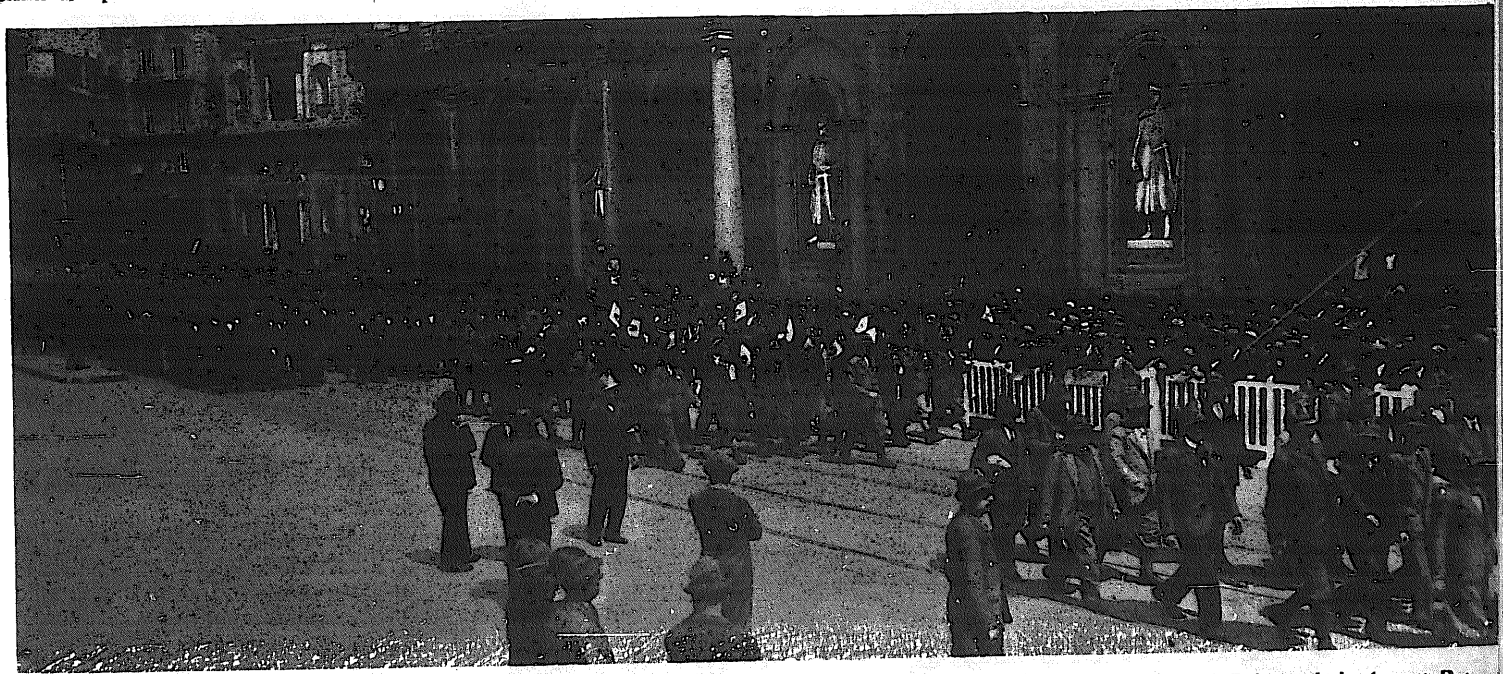
La consegna alla città di Napoli del Masso del Grappa si svolge alle 17 in piazza della Vittoria, davanti al monumento dei Caduti del mare. Sono presenti tutte le Autorità che hanno assistito alla sfilata del mattino; il Masso, è già al suo posto su una adatta base. Parlano brevemente il Comandante della Sezione di Crespano, ten. dott. Chiavacci, ed un eroico ufficiale napoletano degli alpini, cieco di guerra, il cap. Lepore. Rapide ed eloquenti parole del Comandante chiudono la commovente cerimonia.

A sera, entusiasmo e buon umore senza limiti. Sano entusiasmo alpino. Napoli è veramente tutta presente e partecipa alla festa degli alpini, con fraterno fervore. Fuochi artificiali, fantastica illuminazione in piazza del Plebiscito e dall'alto della chiesa di San Francesco da Paola ecco apparire un'aquila reale luminosa, inquadrata in una grande cornice, su cui gli ospiti commossi leggono: « Napoli agli alpini ». Nelle piazze le fanfare aggiungono alla gioia di tutti, una nota di squillante gaiezza. Canti, cori, evviva, tutta la sera, tutta la notte, fino alle prime luci del giorno.

L'esodo degli alpini

Lunedì, a mezzogiorno, ha avuto inizio l'esodo degli alpini dalla incantevole città. L'una dopo l'altra le tradotte hanno ripreso la via del ritorno: con perfetto ordine, con regolarità cronometrica, il poderoso movimento ferroviario si è svolto. La sera di martedì l'ultima tradotta, la 26ª, lasciava la stazione centrale di Napoli:

« Partono gli alpini — ha detto S. E. il Comandante ad un giornalista napoletano — che recano nel cuore incancellabile il calore delle accoglienze avute nella magnifica città e negli occhi a visione della serena, diritta figura del Principe augusto loro Alto Patrono. Così i cittadini di Napoli, quando l'ultima tradotta sarà perduta nella lontananza, sentiranno forse nel cuore un senso di nostalgia e di rimpianto per il rumoroso, sereno e semplice alpino ieri soldato di guerra, tenace nell'opera di pace ».



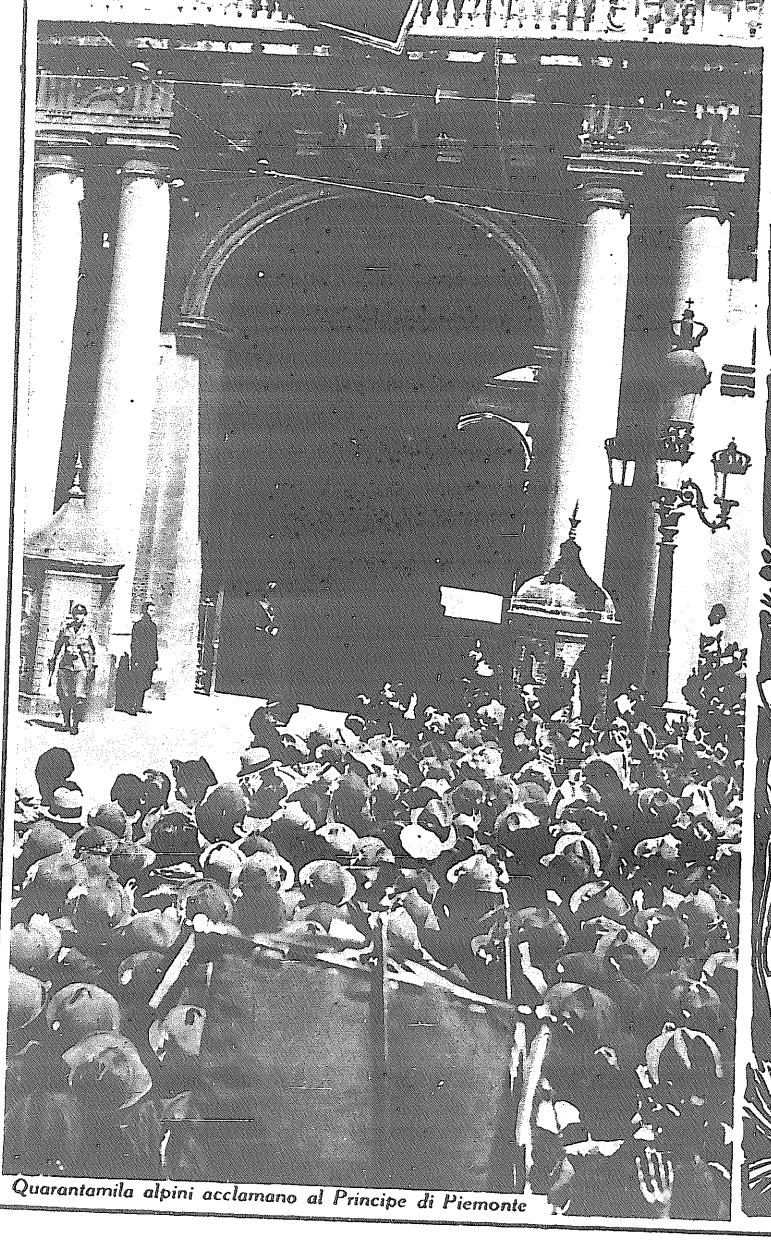
I reggimenti, dopo la marcia trionfale per via Toledo, cuore di Napoli, entrano nella immensa piazza del Plebiscito, dove sorge il Palazzo degli Augusti Patroni





Il fantastico aspetto di Piazza del Ple

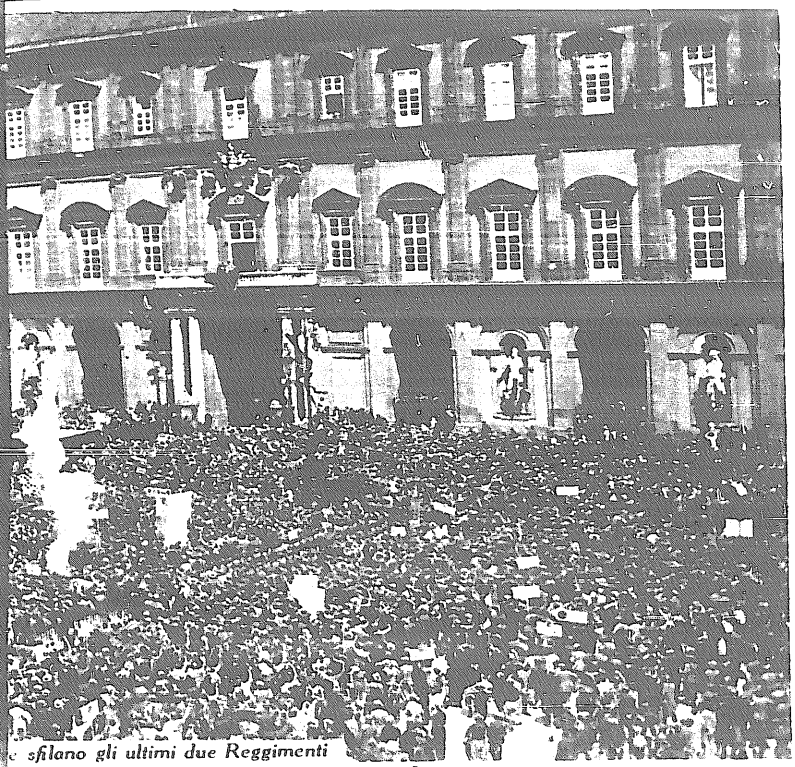




Quarantamila alpini acclamano al Principe di Piemonte



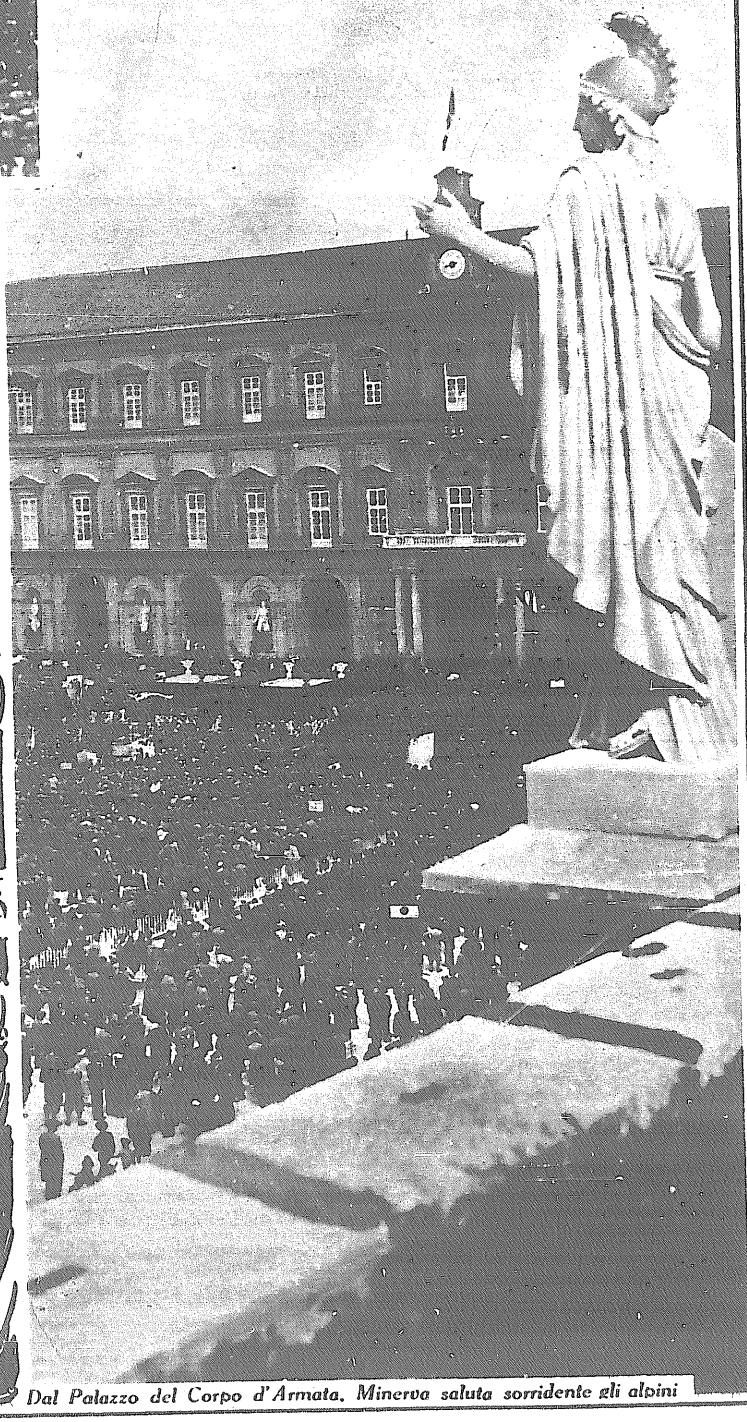
La Messa al campo celebrata dallo scarpone vescovo - De Gior



sfilano gli ultimi due Reggimenti



enente cappellano, decorato al valore e ferito in guerra



Dal Palazzo del Corpo d'Armata, Minerva saluta sorridente gli alpini



Il Principe passa in rivista gli Alpini in armi

Hanno inviato eloquenti messaggi a S. E. il Comandante: le Venerate Madri di Damiano Chiesa e di Stefanino Curti, fulgidissime Medaglie d'oro; S. E. il Generale Baistrocchi, Comandante del Corpo d'Armata di Verona; la Medaglia d'oro Generale Ugo Pizzarello; l'alpino Luogotenente Generale Carini; il Generale Vernè; ottantacinque alpini ed artiglieri alpini della nuova Sezione di New York il camerata Fontana, Commissario dell'Associazione del Fante; un nucleo di alpini residenti nell'Australia occidentale; Paolo Boldrini, alpino e Segretario Politico di Padova; Vittorio Podrecca; il camerata Beretta, Presidente dell'Associazione Granatieri; l'on. Melchiori, Presidente dell'Ass. Bersaglieri.

Dino Grandi e Italo Balbo

S. E. Italo Balbo — fondatore di questo Verde foglio — ha presenziato alla grande adunata di Napoli, ciò che — con suo profondo rammarico — non ha potuto fare S. E. Dino Grandi, impegnato alla Conferenza di Ginevra. Egli ha inviato a S. E. il nostro Comandante questo telegramma che è giunto la vigilia della sfilata:

« *Ti mando per posta il mio cappello d'alpino perchè lui possa prender l'aria di Napoli visto che la " naja " di Ginevra non mi vuole mandare in licenza. Abbraccia per me i 50 mila alpini davanti al Vesuvio che fuma la pipa.* — Dino Grandi ».

Messaggi a S. M. il Re ed al Duce

S. E. il Comandante ha inviato al Sovrano il seguente messaggio:

« Quarantamila alpini in congedo scesi dalla montagna al mare di Napoli inviano al Re d'Italia i sensi della loro viva profonda e inalterabile devozione ».

S. Maestà il Re ha risposto con questo telegramma:

« Con i migliori ringraziamenti ricambio il cortese saluto da Lei inviatomi in nome degli alpini in congedo radunati a Napoli. — *Vittorio Emanuele* ».

Il Comandante ha inviato al Duce il messaggio seguente:

« Obbedendo con slancio mirabile al vostro ordine, 40.000 alpini e artiglieri da montagna in congedo hanno sul mare di Napoli riaffermato la loro antica devozione al Principe Augusto alto patrono del 10° Reggimento e hanno celebrato nel calore di una accoglienza ardente e unanime la fraternità indissolubile degli spiriti del popolo soldato che sotto i segni del Littorio e per la vostra virtù ha ritrovato se stesso ».

Il Ministro della Guerra

Il Comandante ha ricevuto dal Ministro della guerra il seguente telegramma:

« Porgi alpini in congedo il saluto cordiale del ministro che sa di poter contare sulla loro fede e sulla loro bravura ».

S. E. Manaresi ha così risposto:

« Quarantamila alpini artiglieri da montagna in congedo nelle armi ma sempre in servizio nello spirito, cambiano con viva devozione al Ministro della Guerra e a tutto l'Esercito il saluto [illegible] reditissimo ».

Il Segretario del P. N. F.

A S. E. Achille Starace Segretario Partito Roma — Quarantamila alpini, dal mare di Napoli salutano alla voce il Fascismo fiamma e certezza ardente del loro cuore forte e sereno. — *Manaresi.*

S. E. Starace ha risposto col seguente telegramma:

« Ai quarantamila alpini che valgono un intero esercito ricambio il saluto a nome delle Camicie Nere che li ammirano e li amano ».

Dove si parla di due veci alpini napoletani

La grandiosa adunata di Napoli, ha richiamato alla mia memoria due camerati di guerra che, nati in riva all'azzurro mare partenopeo, si sono trovati sbalzati da Dio, a fare la guerra in alta montagna, e che, come autentici montanari, fieramente portarono la penna sul cappello e, quello che più importa, altamente la onorarono!...

I loro nomi eccoveli: Sansanelli e Razzaboni; entrambi, modesti e buoni, ed amici a me tanto cari! Decorati tutte e due, uno morì valorosamente sul campo; l'altro, ferito gravemente, porta sulla fronte il segno glorioso del suo valore.

Dunque si era, nel 1917, in linea sul Pasubio con uno di quei quattro battaglioni di ferro quali l'Aosta, il Levanna, il Cervino e il Val Toce (una medaglia d'oro e 3 d'argento, consegnate solennemente in un medesimo giorno da S. M. il Re), quando l'aiutante maggiore ci annunciò l'arrivo di un nuovo ufficiale, che il col. Busolli, dato che noi eravamo di Milano... aveva subito assegnato alla nostra compagnia! Ecco difatti poco dopo il preannunciato sig. Ufficiale presentarsi nella baracca della mensa: ma sì, altro che di Milano!... Appena alpino di Napoli! Immaginate quindi quale allegra sorpresa provocasse tale arrivo fra noi, mattacchioni alpini lombardi, fieri abitanti della baracca Milano...; cosicchè quando vedemmo comparire il nuovo « collega », piccolo, viso tranquillo, senza un pelo di baffi o barba, tutto lindo ed attillato (tanto che sembrava appena uscito da un collegio) *alla parlata* che fece nel pronunciare il suo nome di Sansanelli, ci fece subito capire che non era di Milano e nemmeno dei dintorni. (Devo qui dire che la nostra baracca, ricavata da una postazione di bombarda, era fatta in modo che da un lato aveva per parete un muro a secco e dagli altri tre la parete di roccia; coperta poi alla bell'e meglio con lamiere ex-austriache... Si chiamava pomposamente «baracca Milano»... poichè, come già sopra accennai, gli ufficiali della mia compagnia, che l'abitavano, erano tutti milanesi più o meno « ariosi »). Subito si fraternizzò e si bevve naturalmente alla salute del nuovo arrivato; poi si saggia-



L'Augusto Patrono in Piazza Plebiscito: gli alpini, in delirio, si serrano attorno a Lui...

rono le sue qualità vocali... e fu trovato *passabile*.

Dopo pochi giorni si era ambientato completamente tanto che sembrava fosse stato sempre con noi... E, in questo, l'aiutò molto l'animo suo buono; chè mai se la prendeva anche quando si scherzava *forte* con lui, da noi chiamato il « cittadino » rappresentante di « Napule » fra gli scarponi!

Certo però che i primi tempi furono un poco duri per lui, poco abituato alla vita dei monti! Ma la sua buona volontà, il desiderio di eguagliarci e, quello che è più, l'innata sua fierezza, l'avevano in poco tempo rotto ad ogni fatica. Cosicchè si diceva altamente lieto di essere capitato nella nostra compagnia che egli definiva « tutt'affatto speciale ». Si era fatto un amico particolare nell'ufficiale zappatore tenente Giannelli, detto dal suo intercalare « il Dio Fiero » (caduto poi anche Lui da valoroso alle Melette), che però, nonostante *l'amicizia*, si divertiva un mondo, lui lucchese, a tentare di « sfottere » il napoletano Sansanelli... Ed ogni occasione era buona: tanto che, quando quest'ultimo, rientrato una notte da una pattuglia riferì di essere andato a « sbattere » in prossimità di un piccolo posto nemico, il Giannelli, presente al rapporto, fece un palese atto... di incredulità... Ne nacque, questa volta, una specie di battibecco... finito in una scommessa: che cioè il Sansanelli sarebbe uscito la notte seguente per tentare di prelevare il « piccolo posto nemico! ».

E vi andò difatti il buon « napoletano », e se l'operazione di prelevamento non riuscì, non fu certo per colpa sua... ma dei *togzini* che stavano troppo sul *chivive*, e che accolsero il buon amico mio a fior di bombe!... Ed una scheggia colpì il cocuzzolo del suo cappello, passandolo da parte a parte e... portandoglielo via di testa!

E noi, che dalla trincea avevamo, trepidanti, veduta e sentita la sparatoria, accogliemmo a braccia aperte al suo ritorno miracolosamente incolume il buon « Napoli », che si era comportato così bene, e che da allora ebbe aumentata del cento per uno la già grande simpatia che l'animo suo buono si era accattivata. Poi..., un giorno, un ordine di trasferimento lo portò lontano da noi che gli volevamo bene come fratelli.

...E cadde sotto una raffica di mitraglia nella disperata difesa opposta contro l'invasore della Patria nostra, in uno di quei saldi e fieri battaglioni che, distrutti in trincea, ebbero il loro nome glorioso consacrato in eterno sul Bollettino di Guerra.

Altro valoroso alpino di Napoli... era ed è (perchè è ancora fortunatamente vivo) un mingherlino artigliere alpino, il tenente E. Razzaboni, da me chiamato « napoletano per caso » perchè figlio di un emiliano trapiantatosi a Napoli?....

Di lui dirò poco perchè, come dissi, è vivo (miracolosamente vivo però...) e non voglio quindi fargli fare dei peccati di superbia. Non posso tacere che è stato un valoroso soldato, gloriosamente ferito in fronte, da una scheggia di granata lunga 9 cm. circa, e larga 2 che gli bucherellò l'elmetto in testa!... Chè, penetrata per il lungo forando l'elmetto e rompendogli la fronte si era impiantata per tre quarti nel cervello...

E per levargli l'elmetto, per poterlo medicare, si era dovuto fare forza nel tirare!... Giacque fra vita e morte per parecchi giorni, poi la sua fibra vinse..., ed entrò in convalescenza... Cosicchè un bel giorno un ordine di sgombro d'ospedale ci fece trovare sul medesimo treno attrezzato (ahi! tristi e lieti ricordi...) da cui fummo scaricati su di una bella nave ospedale, e da Genova (eravamo partiti dal Pasubio...), si fece rotta verso Palermo-Napoli!

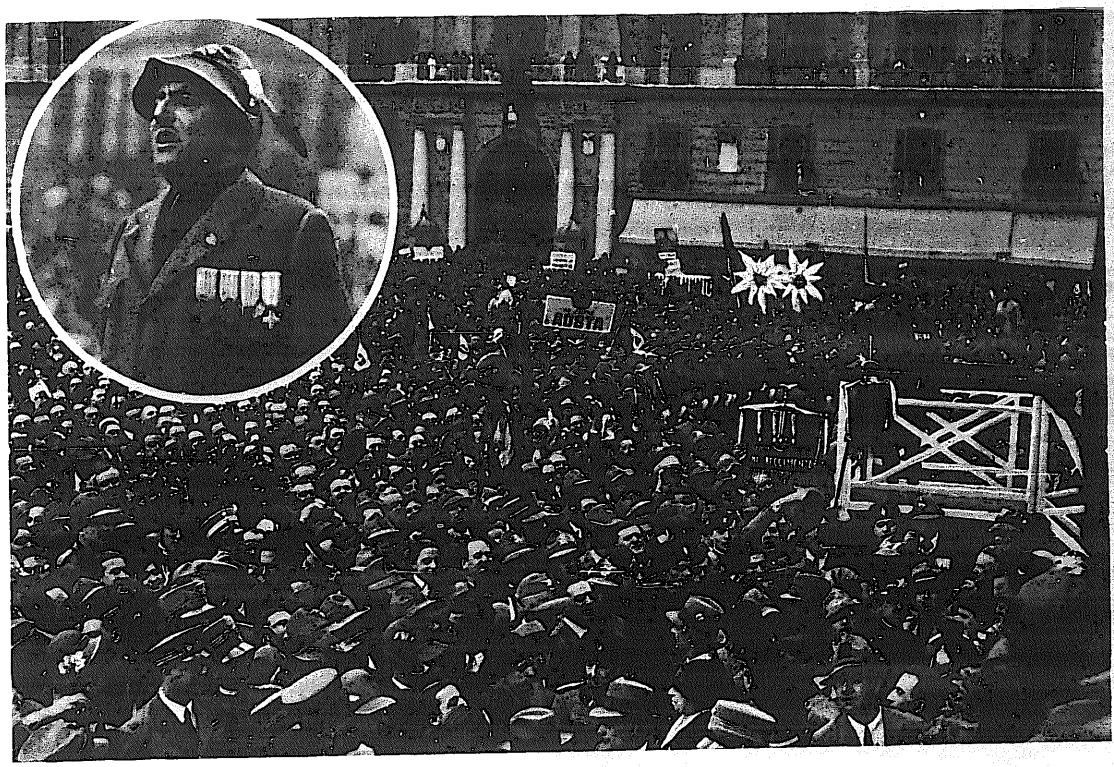
A Napoli (prima del 1917) io non ero mai stato, per l'ottima ragione che allora non vi erano tutte le tradotte più o meno comode che al giorno d'oggi ci trasportano, con poca spesa, ed in lungo e largo ci fanno ammirare la bella Italia nostra; quindi grande fu la gioia mia e del mio amico napoletano quando la nave ospedale, dopo aver cambiato direzione più volte, causa i sottomarini nemici che vagavano nel Mediterraneo, si diresse verso la Regina del Mezzogiorno.

...Vi si arrivò nell'ora classica del tramonto, e precisamente il giorno 20 marzo 1918. E tale data non dimenticherò tanto facilmente, per la quantità di ricordi che sembravano cancellati e che un paio di fotografie che ho davanti agli occhi, ora mi fanno rivivere in pieno. Ne accennerò solo due: uno triste ed uno faceto...

Accenno subito a quello triste: la sera dopo il nostro arrivo la città venne, da uno Zeppelin austriaco, ferocemente bombardata, ed una bomba cadde vicinissima al nostro ospedale, ammazzando varie persone di un ricovero di mendicità, colpito in pieno... L'altro ricordo, il « faceto », è quello del mio ingresso in città. Ci sbarcarono al porto militare di Napoli — ai piedi del Palazzo Reale — ci caricarono in autoambulanze scoperte, e, dato che io ero in barella, tenevo il mio cappello alpino amorosamente in mano. Gran folla di gente era schierata sul percorso da farsi, ed io mi guardavo in giro per vedere di riconoscere qualche viso amico. Una popolana mi vide — o meglio, vide il mio cappello — e con una voce di pianto (in cui vi era forse tutto il suo dolore materno per il figlio lontano) esclamò: « Anche u'guaglione mio è *finanziere!...* ».

Il « Cerusico-Protomedico »

Dott. V. A. CORTESE



" Altezza Reale, ho l'alto onore di presentarVi quarantamila alpini e artiglieri alpini del 10° Reggimento! "

Storie di scarponi per il mondo

Penne nere in Tripolitania

Un vasto campo d'orzo non ancora maturo e perciò tutto un marezzare verde e argento sotto le prime brucianti carezze del ghibli.

Una sonnolenza su tutta la piana di quella concessione tripolina che noi percorriamo guidati dal padrone, un gentiluomo agricoltore, che ne parla come di una sua creatura e ci mostra con orgoglio paterno le tenere piantagioni di olivi tutti una promessa.

Il ghibli appesantisce l'aria già troppo calda in questa primavera d'Africa, ma un uomo al di là del campo di grano, lavora e non se ne cura. Lavora e suda, suda e canta, e qualche ritornello della canzone arriva fino a noi;

« Per chine ripide vertiginose
volando scivola lo sciator!
Dei pini il fremito l'azzurro... ».

L'aria ha cambiato direzione e la canzone si perde, poi, al nostro orecchio giunge l'eco d'un'altra del pari conosciuta;

« ...e varda ben che nol se bagna
perchè l'è da regalar! ».

Noi vogliamo conoscerlo quel figlio dei monti, non può essere che tale, che seppe portare così lontana la nostalgia del suo paese.

— Eih! Bepi, vieni qui un momento!

E dopo avergli lanciato un richiamo, il suo padrone ci spiega:

—È veneto, come tutti i contadini che lavorano nella mia concessione, brava gente un po' chiusa (lui è figlio di Napoli della terra del sole e dei suoni) ma tenace, onesta, pronta al lavoro più duro e faticoso.

Intanto Bepi arriva di corsa, sbracalato colla camicia aperta su un torace massiccio e sudato, con i piedi nudi negli scarponi chiodati e in testa, messo di traverso su un ciuffo gocciolante sudore, un cappello d'alpino.

— Dimmi un po' perchè cantavi la canzone della neve in questa giornata così calda?

— Oh bella, per rinfrescarmi almeno col pensier, sior!

E giù una risata sana di creatura giovane e forte.

— Io scommetto che sei un bocia del 7° (lo portava scritto sul cappello) ...non ho indovinato?

Il ragazzo riunisce i talloni, si pianta sull'attenti e risponde: " Gnorsì "!

Erano in tre i bocia che lavoravano a mezzadria nella concessione del nostro amico, e che egli ci fece trovare a casa sua.

Erano in cortile issati tutti tre sulla gobba di un cammello pronti per la fotografia destinata a " L'Alpino ".

Nulla di più bello di quelle tre penne nere contro un cielo d'oriente.

Nulla di più buffo di quegli scarponi da roccia, serrati contro la pancia di un cammello brontolone.

Tutti tre erano del Cadore, tutti tre bocia del settimo Alpini, congedatisi da pochi mesi e venuti in Tripolitania colle famiglie per guadagnarsi la vita.

Uno, ex conducente, s'era specializzato nell'aratura col cammello che per forza d'abitudine chiamava Moro, come il suo mulo del battaglione, e poco gli importava che il bestione fosse grosso come tre muli e che invece di moro fosse biondo come le dune.

Bepi sul cappello aveva una penna lunga tre metri, e in confidenza mi disse che gli era doppiamente cara perchè gli era costata quindici giorni di prigione al battaglion Cadore!

Il terzo, mi disse di essere lui il capo famiglia, di avere portato con sè oltre la " vecia " e due fratellini, anche la nonna di ottant'anni.

Fu lui, che nel suo armonioso dialetto, mi disse pure di esser contento e di non chiedere altro, che Dio gli lasci la salute... La madre lo aiutava, i piccoli pure, e se le annate degli olivi andavan bene, un giorno sarebbe andato lassù fra le sue montagne a cercarsi la sposa.

I due amici lo ascoltavano ammirati e si capiva che parlava anche per loro, che meno loquaci, probabilmente lo avevano eletto oratore ufficiale della compagnia.

Brava gente davvero, forgiata al dovere al lavoro più aspro ed a ogni sacrificio, anche a



quello più grave, di abbandonare il proprio paese, quel pezzo di terra e quel campanile che la vide nascere.

Bravi figlioli che accettano le tribolazioni e il lavoro come ragioni di vita, che partono, attraverso il mare, colla sola ricchezza del loro sorriso, della fede in loro stessi e della loro giovinezza.

Conobbi anche la "vecia" e la nonna dell'alpino oratore. La madre non ancora vecchia, era il tipo della montanara cadorina, dal fazzoletto in testa e l'ampio grembiule di rigatino scuro, e le pantofole nere da lei trapunte, secca, curva, mi parlava colle mani intrecciate sul povero ventre sformato dalle varie maternità e dalle grevi fatiche dei campi.

La nonna, che ogni mattina si alza a l'alba e fa sei chilometri a piedi per andare a messa, ha gli occhi velati di lontananze, ed aiuta la nuora a sbucciar patate, ma le sue mani tremano, ed il cuore troppo vecchio si risente dell'ultimo colpo.

— Portarmi quaggiù in bastimento sull'acqua... roba da matti, lontana poi da quelle quattro ossa dei miei, che mi aspettano nel zagrato, anche il Signoredio, non sembra più lui nelle chiese di questi strambi paesi pieni di scomunicati che van mezzi nudi...

La nuora sospira e si volta a dirmi come per scusarsi:

— Non aveva che noi altri, come lasciarla? è uno del nostro sangue non lo si può lasciare al ricovero del Comune.

Io intanto guardo alcuni "rami" luminosi sul muro bianco di calce, e riconosco il padellone per la torta di latte che si cuoce coi tutoli di grano turco e il paiolo per la polenta. La donna che ha seguito il mio sguardo, risponde a una muta domanda:

— Sono stata io a portarli dietro, i rami, guardandoli mi par di esser ancora a casa mia...

Un'onda di tristezza s'era diffusa su tutti, e mi pesava sul cuore: mi volsi all'alpinotto perchè mi aiutasse a dissipare la nube di malinconia e gli chiesi: — ...e tu cosa hai portato?

La sua aria troppo spavalda e allegra, mi disse che mi aveva capito subito, rise, fece del chiasso e battendo sulle spalle alla madre, rispose:

— Il ritratto della morosa e voglia di lavorare! Sta allegra, vecia, che torneremo in Cadore, per la villeggiatura come i signori, e allora sì che andrai nei boschi... ma per "spasseggio" e non per funghi o per legna come una volta...

Tutti ora ridono, la madre sdentata e precocemente incanutita, i due fratelli piccini e la nonna.

Ride anche lei per la gioia dei nipoti, ride, sapendo che proprio lei sarà quella che nella sua terra non tornerà più.

Tripoli, aprile.

NOEMI STEFENELLI

Vicende della baita della sezione di Londra

Il camerata Bonaldi continua il racconto delle vicende della Sede della Sezione di Londra, ovverossia, "Battaglione Val Tamigi", iniziato nel numero precedente de "L'Alpino".

II

A due settimane da quell'insediamento a sorpresa, la nostra baita aveva già completamente soppiantato l'agenzia teatrale piena di coreografie e di studi di nudo di artiste ormai tramontate.

L'agente stesso che ci aveva ceduto a fior di sterline il suo grande ufficio, si era ritirato in un altro piccolo, accanto, dileguandosi poi misteriosamente dopo soli tre giorni e lasciandoci così il campo completamente libero. Non lo abbiamo più rivisto ed è da supporre che non lo rivedremo più perchè anche la Polizia inglese si interessa di lui...

Comunque noi ci sentivamo finalmente a casa nostra; tutto intorno era nostro e parlava del nostro Paese. Dalle pareti pendevano già cinque grandi quadri: i ritratti del Re, della Regina, del nostro Principe e Patrono, del Duce, e — a colori — quello del Martire C. Battisti, dono del Fascio di Londra. E poi, all'intorno, una serie di belle fotografie rappresentanti le grandi adunate del 10° cui pure la nostra Sezione aveva preso parte e altre che ci circondavano le nostre molte escursioni sulle montagne inglesi. In un armadio stava gelosamente custodita la piccola biblioteca, mentre in un altro, più grande, incastrato nel muro, stavano i segreti della nostra cantina dai svariati colori. Eravamo dunque finalmente a posto; l'unico disturbo era quello di vederci capitare di tanto in tanto delle artiste e coriste più o meno avvenenti, in cerca di lavoro.

Ad accoglierle era ordinariamente il nostro piantone di foreria, nonchè segretario Galbiati, il quale trovava sempre una parola di conforto per le poverelle, che dopo una breve sosta, si ritiravano soddisfatte: due sole ebbero accoglienze piuttosto fredde: una perchè troppo nera, proveniente dal Sudan, l'altra una ballerina che il vento aveva portato a Londra da un'isola di cannibali della Polinesia.

Passarono così vari giorni di serena tranquillità, allorchè una nuova sorpresa venne a turbare la nostra pace.

Una sera mentre stavamo col Comandante sorseggiando una buon bicchiere di Chianti, eccoti che bussano alla porta: apriamo e subito si fa avanti un ometto sulla cinquantina, ben vestito, cogli occhiali di tartaruga a stanghetta, che con grande stupore ci chiese:

— Who are you? (Chi siete voi?).

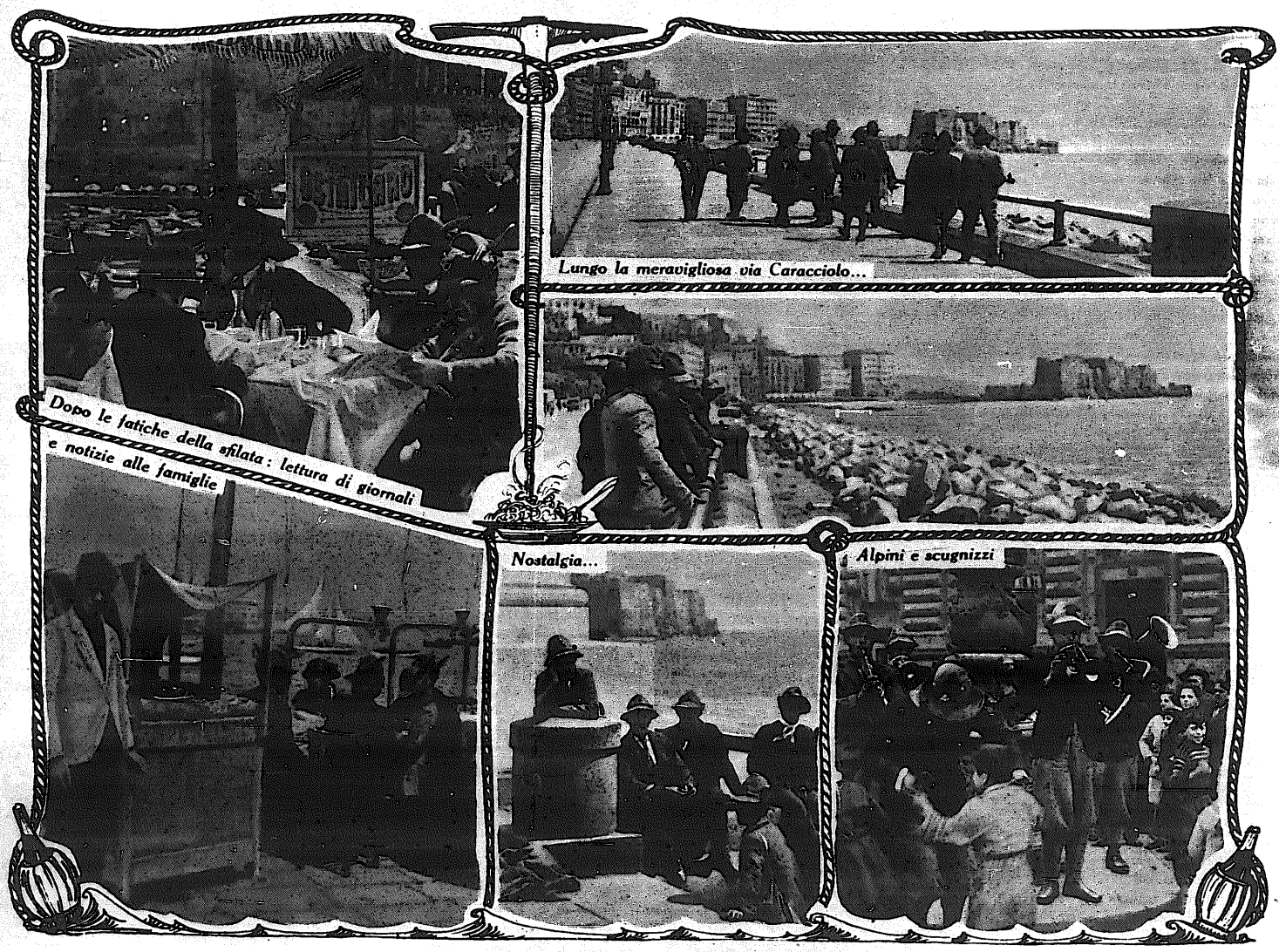
— Noi?... Noi siamo alpini, siamo i nuovi affittuari del locale...

— Alpini? Ma che... alpini! Con quale diritto vi siete qui installati?

— Con quale diritto? Ma con quello che ci deriva dallo chèque che abbiamo rimesso nelle mani di Mr. Swindler all'atto della consegna, e dal contratto in cartabollata firmato da ambe le parti.

L'ometto, per tutta risposta, esplose in una ironica risata.

— Ma insomma — gridò il nostro Comandante — chi siete voi che vi permettete di farci tante domande e di tenere un contegno così insolente?



L'ometto allora, punto sul vivo, sibilò:

— Il padrone qui sono me, yes, io, io sono il padrone di casa!

Ma Mr. Swindler che ha riscosso i nostri soldi e firmato il contratto?

— Quello? Quello è un furfante, che mi deve vari mesi di fitto... Una bella fine ha fatto il vostro chèque!... Ma voi chi siete? E di chi sono quei ritratti appesi alle pareti? E che cosa rappresentano quelle altre fotografie?

Il tono dell'ometto s'era fatto più cortese: egli aveva intuito di trovarsi di fronte a persone per bene, come lui tratte in inganno. Intanto il suo sguardo girava lentamente scrutando le pareti, soffermandosi di tanto in tanto su qualche quadro, su qualche fotografia.

— Questa è la fotografia di Mussolini, fece egli ad un tratto. — Un grande uomo, sì, un grande uomo: ne avessimo noi uno in Inghilterra di Mussolini! E queste altre fotografie che cosa rappresentano?

— Ecco un episodio della grande adunata di Roma — rispose il Comandante. — Vi si vede anche S. E. Manaresi, Comandante della nostra Associazione. Questo è il ritratto del capitano alpino Sora, di quel famoso esploratore il quale, mentre il mondo già lo considerava perduto, stava scorazzando per il pak, facendo la boxe con gli orsi bianchi e nutrendosi di bollito di cane, come noi qui si mangerebbe dell'« irish stew ».

« Al ritorno in Italia, egli sostò alcuni giorni a Londra e fu allora che noi alpini, trovandoci attorno a lui a cantare le nostre care canzoni e vedendoci così numerosi, decidemmo di costituire anche in questa vostra grande metropoli una Sezione. Ciò che avvenne con il beneplacito del nostro Comandante generale e di tutte le Autorità italiane in Londra.

« Le diremo di più: proprio in questi giorni dal Comando generale abbiamo avuto anche il mandato di raccogliere sotto il verde vessillo della nostra Sezione, anche i nostri camerati alpini dispersi per tutto l'immenso Impero Britannico. Insomma, in casa vostra stiamo installando una specie di Home Office e di Colonial Secretary...

— Very, very nice, ma e quale è lo scopo di questa vostra organizzazione?

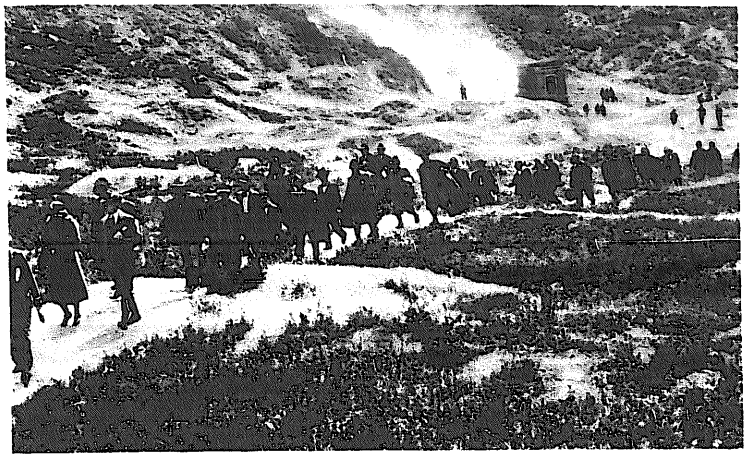
— Lo scopo? Quello di riunirci ogni tanto per cantare le nostre canzoni della guerra e della montagna, per rievocare gli anni trascorsi nelle trincee delle nostre Alpi, per ricordare la nostra Patria ed i nostri cari lontani, cercando di aiutarci vicendevolmente a guadagnare onestamente, in questo paese che ci ospita, il pane per noi e per i nostri figli, che educhiamo all'amore della Patria e delle native montagne. Questo è il nostro giornale, « L'Alpino », che ci giunge periodicamente da Roma, e che ci tiene sempre in stretto collegamento con la grande Famiglia Verde d'Italia.

— Very, very good — fece l'ometto, e nei suoi occhi brillava una schietta luce di simpatia per noi. — Sono dispiacente di avervi disturbati e forse trattati male — continuò con grande benevolenza. — Ora mi sembra di conoscervi e farò del mio meglio perchè siate bene sistemati e non abbiate più disturbi. Se avrete bisogno di me, telefonatemi e venitemi a trovare. Per quanto riguarda l'affitto, considererò come data a me la somma che avete consegnata a quel lestofante. Poi ci arrangeremo e vedrete che avrete a che fare con un « gentleman ».

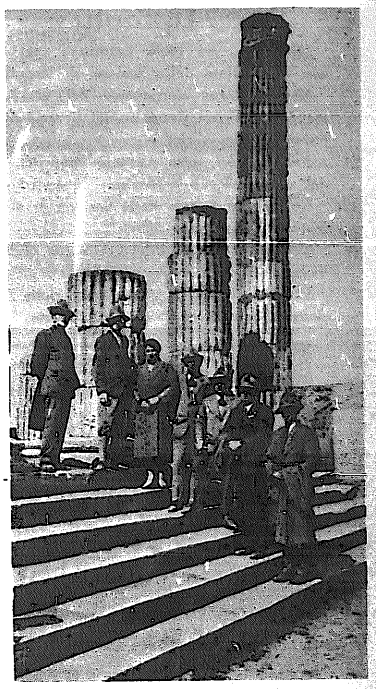
La promessa fu mantenuta in pieno e possiamo dire di non aver mai conosciuto un padrone di casa migliore. E quando dovemmo lasciare la vecchia sede, fra i più cocenti dispiaceri che provammo, vi fu quello di congedarci da un « gentleman » perfetto, che ci aveva compresi intieramente, sempre pronto ad aiutarci ed a tollerare tante nostre chiassose baldorie in famiglia.

Londra.

(continua). LUIGI BONALDI



La Solfatara di Pozzuoli



Fra i ruderi di Pompei

vita dell'associazione

Breno

Gara di tiro a Ponte di Legno

Ponte di Legno. — Il 28 marzo, promossa dal locale Gruppo, si è tenuta la seconda gara di tiro a segno, alla quale hanno preso parte parecchi Gruppi della Sezione di Breno. Il concorso di 70 soci fu superiore ad ogni aspettativa. Il gen. Ronchi, si è compiaciuto grandemente per questa iniziativa, ed ha auspicato che anche gli altri gruppi seguano l'esempio di Ponte di Legno.

Il trofeo « Gen. Ronchi » messo in palio fu vinto dalla squadra locale. Alla sera, presente il gen. Ronchi e tutte le autorità, i soci hanno consumato all'Albergo Centrale il rancio rallegrato dai canti alpini.

Omegna

Atti munifici di patronesse

Omegna. — La nostra patronessa signora Maddalena Poggio, ha offerto alla Sezione in occasione della venuta di S. E. il Comandante, L. 500.

Anche la signora Cesiana Enrichetta, madrina del nostro gagliardetto ha donato L. 100 in suffragio dei suoi due figli caduti per la Patria.

Dobbiamo inoltre segnalare l'atto munifico della signora Poggio nostra amata patronessa, che in questi giorni ha offerto 6 gagliardetti e cioè quelli dei Gruppi di San Maurizio, Agrano, Quarna Sotto, Quarna Sopra, Cireggio e Casale Corte Cerro.

Gruppo di Quarna Sotto

Omegna. — Il 3 aprile ha avuto luogo a Quarna Sotto la inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo locale, comandato dal camerata Rampone.

La benedizione fu impartita da don Luigi Miglio, invalido di guerra. Il discorso ufficiale è stato pronunciato dall'avv. Guido Martinoli, che fu presentato dal Comandante Bisetti. Il gagliardetto venne donato dai coniugi Maddalena e Virgilio Poggio che furono assai festeggiati.

Feltre

Gruppo di Arsiè

Feltre. — Il 20 marzo, nel capoluogo del comune di Arsiè, con una austera e solenne cerimonia, è stato costituito un Gruppo al comando del cap. dott. Giuseppe Riva. Alla manifestazione ha partecipato il Comandante della Sezione che ha pronunciato forti ed applaudite parole. Fra gli intervenuti il colonnello Masini, comandante del « Feltre », accompagnato dal cap. Gagliotti e Toti e dal ten. Trevisan.

Domodossola

Gruppo di Pieve Vergonte

Domodossola. — Domenica, 20 marzo, la Sezione Ossolana ha portato a battesimo la sua 29ª fiamma: quella del gruppo di Pieve Vergonte.

Dopo la benedizione impartita dal cappellano don Luigi Martinoli, la fiamma, fiancheggiata dalla leggiadra madrina signorina Rina Dutto, figlia del Capo Gruppo, e dal padrino signor Ghiavarelli Giuseppe, padre di otto bei soldati d'Italia di cui quattro scarponi, è stata portata in corteo a rendere omaggio ai Caduti, nel parco della Rimembranza, dove gli alberi erano stati tutti infiorati dalla pietà degli alpini di Pieve.

È seguito il tradizionale rancio, al termine del quale parlarono il signor Pogliani ed il comandante ten. Sganzetta che ringraziò il Capo Gruppo Dutto Bartolomeo, che in breve tempo ha dato alla Sezione uno dei più forti Gruppi, e le Autorità intervenute.

Un pensiero riverente e memore rivolse al compianto comandante cap. Bona.

Genova

Gruppo di Calizzano

Calizzano. — Nel giorno 3 aprile il Gruppo di Calizzano ha inaugurato il suo gagliardetto, con l'intervento del Comandante della Sezione gen. Poggi. Dalla Liguria e dal Piemonte attraverso i monti ancora bianchi di neve e pieni di nebbie, numerose comitive sono accorse.

Nella parrocchiale ebbe luogo la benedizione del gagliardetto di cui è stata madrina la gentile signora Gilli Lorenzina.

Davanti al monumento dei Caduti pronunciò l'orazione ufficiale l'avv. Erizzo Ettore di Genova.

Seguì un ricevimento in Municipio, durante il quale il dott. Penco vice-segretario della Federazione Fascista salutò le fiamme verdi di Calizzano.

Chi ha conosciuto il cap. magg. Paolo Bellavigna?

Il 25 maggio 1916, a Monte Cimone, fu dato disperso il cap. magg. dell'8°, Battaglione Cividale, 16ª Compagnia Bellavigna Paolo di Eugenio, che lasciò la moglie ed una bambina di 18 mesi. Per quante ricerche abbia esperite, la famiglia non è riuscita a conoscere finora la fine incontrata dallo scomparso: essa sarebbe, pertanto, infinitamente grata a quei commilitoni che fossero in grado di fornire qualche notizia al riguardo, scrivendo direttamente al nostro giornale.

ONORIFICENZE

Con Decreto Reale in data 18 aprile, su proposta di S. E. il Comandante, è stato nominato cav. uff. della Corona d'Italia il camerata 1° cap. Giuseppe Reina, Consigliere Centrale del 10° ed Ispettore del 5° Reggimento.

Con lo stesso decreto, pure su proposta di S. E. il Comandante, sono stati insigniti della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia i camerati:

Cap. ing. Ernesto Bontadini, grande architetto del Contrin; cap. Igino De Cao, Comandante della Sezione Atesina; magg. Oviedo Fabbro, Comandante della Sezione Carnica; ten. Antonio Greppi, Comandante della Sezione di Lecco; cap. Ettore Manzone, Comandante della Sezione di Asti; magg. Carlo Maragni, Comandante della Sezione di Luino; ten. Carlo Scaramelli, Comandante della Sezione di Parma; cap. Ernesto Zambelli, Comandante della Sezione di Padova; don Luigi Agostini, Parroco di Cogollo al Cengio, già Cappellano.

DISTINZIONE

Il Maggiore degli Alpini Merola cav. Filippo della Sezione di Napoli, è stato insignito della *Legion d'onore* da parte del Governo Francese, per benemerenze aeronautiche dovute alla organizzazione di tutti i servizi all'Idroscalo di Napoli, comandato dallo stesso maggiore Merola.

Alpinifici

Il rag. Giordano Vidoni, Comandante della Sezione di San Daniele del Friuli, con Maria Consuelo Asquini.

Alpino Ferretti Oreste fu Giacomo, con la signorina Alice Besse.

Patrone Giulio di Giuseppe con la signorina Gioria Caterina del Gruppo di Pisano novarese, Sezione Verbano Intra.

Il socio Ferrini Luigi con la signorina Gigina Isotta di Battista, del Gruppo di Agrano (Sez. di Omegna).

A Vigone (Sez. di Pinerolo) l'alpino Alassa Giuseppe con la signorina Vaschetto Orsola Margherita.

Adriana, figliola del consocio Antonio Barbolini della Sezione di Modena, con il signor Loris Bussetti.

Alpinotti

Michelino, del socio Carminati rag. Antonio, Consigliere della Sezione di Bergamo.

Mirella, terza scarponcina del socio serg. magg. Apollinare Gandolfo del Gruppo di Sanremo.

Jolanda, del socio Antonio Branchet, vecio del « Valcordevole » (Sezione di Agordo).

Romano, del socio della Sezione di Milano, Giovanni Giordano.

Fortunato Giorgio, del socio ten. Edoardo Villa, della Sez. di Roma.

Tamagno Luisa di Mario, socio della S. Sezione di Saluzzo, e di Pettinotti Maria.

Fior Anna, del socio Giuseppe Minerbi del Gruppo di Quarna Sotto (Sez. di Omegna).

Arrigo, terzo scarponcino del ten. Araldo Ariatti da S. Giorgio in Piano.

Armando, di Maria Pia e del ten. Severo Cartiglia, socio fondatore della Sezione di Biella.

Pietro, del socio Morini Roberto del Gruppo di Basilicanova (Sez. Parma).

Franco del socio Giovanni Pacozzi della Sezione Ossolana.

Erminio, terzo scarponcino del socio Achler Paolo del Gruppo di Griante (Sez. di Como).

A Finalborgo, è nato Pietro primo figlio del socio Calosso Emanuele del Gruppo di Finale Ligure.

LUTTI

Il cav. Agostino De Giorgis, padre del col. Carlo De Giorgis, consigliere centrale del 10° e ispettore per il 2° Reggimento. Al camerata De Giorgis presentiamo le nostre profonde condoglianze.

In Rocca-Pietra, il 1° cap. Attilio Cerutti, mutilato di guerra e decorato al valore.

Albasia Margherita, madre degli alpini Bruno, Giovanni e Gioacchino del Gruppo di Monasterolo di Savigliano.

A Schignano, Peduzzi Eufrasia, figlia del socio Peduzzi Antonio e consorte del socio Peduzzi Tullio del gruppo di Schignano (Sezione di Como).

Luigi Gamberoni del Gruppo di Comerio (Varese).

La madre dell'artigliere alpino Gariazzo Giovanni del Gruppo di Camburzano (Sez. di Biella).

Ermanno, del consocio Giuseppe Basso del Gruppo di Fontanabuona (Chiavari).

Tenente Bianchi geom. Giuseppe. Podestà e Segretario politico di Piazzatorre (Bergamo).

A Vigone (Sez. di Pinerolo) Partiti Alessio, padre del socio artigliere Partiti Giuseppe.

Per repentino ed improvviso malore, Bianchi Ardicio, vecchio socio della Sezione di Milano. Pure della Sezione di Milano il rag. Teofilo Adolfo Gatti e Bertoglio Gino.

Lorenzo Zanni del Gruppo di Cannobio (Sezione di Intra).

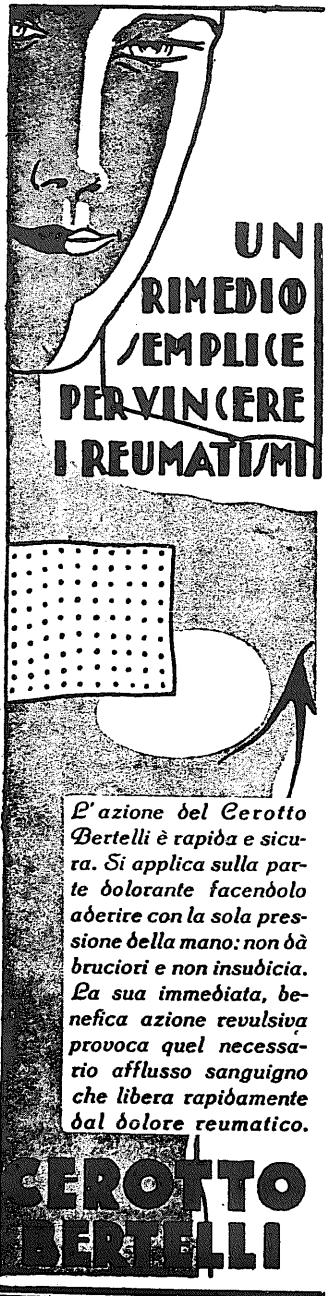
G. B. Gottardi della Sezione di Intra.

Pro-Alpino

Maria e Giordano Vidoni - San Daniele	L.	50
Sezione di Varese	»	30
Davide Mostacchi, scarpone dell'alta valle Brembana, Direttore generale Società Zuccherifici a Caienna (Guyana francese), plaudendo all'« Alpino» che giunge con perfetta regolarità nonostante la immensa lontananza	fr.	50
Mario Porta, R. Incaricato d'Affari a Bogotà (Colombia), rinnovando l'iscrizione versa pro « Alpino » . .	L.	75
Giovanni Giordano, Milano	»	5
Edoardo Villa della Sezione di Roma	»	10
Sez. di Omegna	»	4
Ten. Araldo Ariatti, da San Giorgio in Piano, in occasione della nascista di un terzo scarponcino e della contemporanea promozione a tenente d'artiglieria alpina	»	20
Ten. rag. Severo Cartiglia, Sezione di Biella	»	5
Giuseppe Lazzarini, San Remo . . .	»	10
T. Col. Umberto Piatti Dal Pozzo - XV Battaglione Eritreo	»	20
Avv. F. Pertica - Finale Ligure . .	»	10
Gruppo di S. Stefano Belbo a mezzo Evasio Ferrone	»	17
Giovanni Pacozzi - Domodossola . .	»	5
Giovannone Severino per il Gruppo di Cimamulera (Sez. Ossolana) . . .	»	10

ANGELO MANARESI, *Direttore*
GIUSEPPE GIUSTI, *Redattore-capo*

Stab. Tipo-Rotocalcografico « Arte Stampa »
Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma



L'azione del Cerotto Bertelli è rapida e sicura. Si applica sulla parte dolorante facendolo aderire con la sola pressione della mano: non dà bruciori e non insudicia. La sua immediata, benefica azione revulsiva provoca quel necessario afflusso sanguigno che libera rapidamente dal dolore reumatico.

CEROTTO BERTELLI



GRATIS

La recentissima pubblicazione del FORD sul suo vecchio amico EDISON, il grande inventore scomparso, viene offerta in omaggio ad ambiziosi di formarsi un avvenire scomparso, viene offerta in omaggio. Richiedete per una copia per Voi istruzioni, accludendo Vs. indirizzo e L. 1.— di francobolli a

Istituto Sibes - Milano
Via S. Tomaso, 4 - Rep. O

Olio Sasso



Preferito in tutto il mondo

BAYER

Nei mali di testa, di orecchi, di denti ecc. sono indispensabili le Compresse di

ASPIRINA

"il calmadolori mondiale"
Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE
IMPRESA ROMEO CARMELO
VIA POLIDORO DA CAR. 25 - TEL. 90-789 - C.P.E. 111416
MILANO
(130)

LA SCARPA MUNARI del
Calzaturificio di Cornuda
Ditta Laura Munari & Figli
Cornuda - (Treviso)

Scarpe da Montagna e da Sci
comuni e di lusso
Lavorazione a mano

CORNUDA D.F.T.

Marca di Garanzia
Fornitore dei principali Negozi di articoli di sport d'Italia e dell'Estero
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

ALPINI! *Per i vostri acquisti per sports invernali, servitevi presso un consocio*
"ALLE DOLOMITI" di P. ROTA
Via Monte Napoleone n. 6 — MILANO — Telefono 71.326
Calzoleria - Sartoria - Sci - Attacchi - Rasoncini di tutte le marche - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Acqua di Roma
antica efficacissima provata specialità per ridonare ai capelli e barba bianchi in pochi giorni i primitivi colori biondo, castano e nero morato senza macchiare la pelle e la biancheria. Bottiglia 300 grammi, sufficiente per oltre due mesi, franca di posta, L. 10 anticipate, presso Ditta Poleggi Nazzareno - Piazza Maddalena, 50, Roma.

A **NAPOLI**
tutti gli ALPINI al Ristorante Albergo
NUOVA BELLA NAPOLI
Piazza Stazione Centrale o Garibaldi
Telefono 50-998 Interurbano
La migliore cucina napoletana - Orchestra
Finissimi vini di tutte le regioni
Prezzi modici - Sconti per l'adunata
Aperto tutta la notte - Conforto moderno



L'Alpino in città
per essere elegante spendendo poco deve accaparrarsi le lingerie della
Ditta Sorelle Vida di Jone
Corso Venezia 13 - MILANO - Telefono 81-448



EVERSHARP
Gold Seal è la stilografica che il conoscitore acquista. È infrangibile, leggera, bilanciata. È garantita a vita contro ogni rottura. Qualsiasi parte rotta viene sempre sostituita gratis. L'assortimento dei colori *EVERSHARP* è unico ed inimitabile. È una penna *moderna e perfetta* sotto ogni rapporto.
Il suo pennino è intercambiabile e può essere scelto separatamente fra 14 punte diverse. Per ogni penna viene fabbricata la relativa matita nello stesso modello e colore.
PRESSO I MIGLIORI OTTICI E CARTOLAI
EVERSHARP





COGNAC MEDICINALE LUXARDO
CHERRY-BRANDY LUXARDO ZARA
FORNITORE MENSE E CIRCOLI MILITARI

Credito Italiano
Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

DEPOSITI FRUTTIFERI
in Conto corrente e su libretti di risparmio al portatore e nominativi, liberi o vincolati.
Deposito circolare fruttifero

OPERAZIONI DIVERSE
Conti correnti di corrispondenza - Incassi e Sconti di cambiali - Emissione Assegni - Compra e Vendita cambi e titoli - Apertura di crediti.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
FILIALI IN TUTTA ITALIA

DISTURBI DI STOMACO
INTESTINO
POLMONI
FEGATO, BILE
RENI E VESCICA



si curano con i prodotti terapeutici del *PARROCO HEUMANN.*

Leggete il suo **Nuovo Metodo di Cura;** lo riceverete assolutamente **gratis,** previo semplice invio del Vostro preciso indirizzo.

Esso è l'ottimo consigliere pratico e indispensabile della gioventù e della vecchiaia. Con parola chiara, semplice e profonda, il *PARROCO HEUMANN* Vi dice, in termini scientifici e facili, del metodo da seguire in tutte le malattie, lievi o gravi che siano, per combatterle

Non tardate a richiederci questo bel libro gratuito.

SOC. AN. HEUMANN
Sezione R 32 Milano
Via Principe Eugenio, 62

STOCK

COGNAC MEDICINAL - FERNET

Panerolio

OLIO PURISSIMO D'OLIVA
VERGINE SUPERIORE

Listino prezzi
Ai consoci dell'A.N.A.

DAMIGIANE

da kg. 15 netto al kg. L. 6.70
da kg. 20 » al kg. L. 6.60
da kg. 25 » al kg. L. 6.50
da kg. 30 » al kg. L. 6.40
da kg. 40 » al kg. L. 6.30
da kg. 50 » al kg. L. 6.20

FUSTI

da kg. 100 netto al kg. L. 6.10
da kg. 200 » al kg. L. 5.90

SAPONE BIANCO TIPO MARSIGLIA

Garantito puro 72% - Qualità finissima. Massimo rendimento ed economia.

Casse Kg. 25 con 63 pezzi di gr. 400 L. 78
Casse Kg. 25 con 50 pezzi di gr. 500 L. 78
Casse Kg. 50 con 125 pezzi di gr. 400 L. 140
Casse Kg. 50 con 100 pezzi di gr. 500 L. 140

CONDIZIONI DI VENDITA

Demigiane, fusti e casse gratis — Porto franco — Pagamento contro Assegno Ferroviario — Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 al kg.

Il Tipo *Panerolio* è olio purissimo d'oliva di prima scelta; oltre alla garanzia sulla bontà e genuinità del prodotto, il suo prezzo Vi permette un sicuro risparmio nell'acquisto.

PREMIATO OLEIFICIO
VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - ESPORTATORE
ONEGLIA
Imperia

BRODO CARNE
Croce Stella
MAGGI

ESPORTAZIONE
Prodotti agricoli della campagna Vesuviana
UVA DA TAVOLA - FRUTTA - ORTAGGI
Fabbrica di botti e tendine di legno *(persiane)*
Giovanni fu Michele Colombrino
NAPOLI - Quartiere Barra - NAPOLI

ALPINI !!
Avete bisogno di depurarvi il sangue?
Volete un ricostituente?
Volete guarirvi dalla sciatica in 3 ore?
Volete ottimo Talco Borato a prezzo convenientissimo?
Scrivete fiduciosi al vostro commilitone: FARMACISTA TERENZIO SAPPA - CUNEO VIA PIETRACUTA 3, che vi userà tutti i riguardi.

OLIO D'OLIVA
BENARDI NATALE
ONEGLIA
Cerca ovunque
Seri ed attivi
Rappresentanti

Scarpe speciali da Montagna-Sci-Caccia, ecc.
PREMIATA CALZOLERIA SPORT
G. POCCHIESA
St. Stefano Cadore
Chiedere campioni e listini

BANCO DI NAPOLI
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATO NEL 1539
Fondo di dotazione L. 500.000.000 — Riserve L. 872.674.000

SEDI: Napoli (S. Giacomo) - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Monte Centrale di Pietà (Napoli) - Donnaregina (Napoli) - Spirito Santo (Napoli) - Direzione Agenzie (Napoli) - Ancona - Aquila - Avellino - Bari (Direzione Agenzie) - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento - Tripoli.

AGENZIE: Agnone - Alessandria - Altamura - Anacapri - Andria - Ariano Irpino - Atri - Atripalda - Aversa - Avezzano - Bitonto - Bolzano - Capri - Cassino - Castellamare di Stabia - Castellana - Castrovillari - Cava dei Terreni - Cerignola - Corato - Crotone - Fasano - Fiume - Foligno - Formia - Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Giulianova - Gorizia - Gragnano - Grumo Appula - Guardia Sanframondi - Irsina - Ischia - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - La Spezia - Lucera - Maglie - Manfredonia - Marcianise - Martina Franca - Melfi - Mercato S. Severino - Mola di Bari - Molfetta - Moliterno - Monopoli - Monte S. Angelo - Montescaglioso - Muro Lucano - Nardò - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Ortona a Mare - Ostuni - Ozieri - Paola - Piedimonte d'Alife - Pisticci - Pozzuoli - Pizzo Calabro - Putignano - Rionero in Vulture - Rossano - Ruvo di Puglia - Sala Consilina - S. Giovanni in Fiore - S. Giuseppe Vesuviano - Sansevero - Santa Maria Capua Vetere - S. Angelo dei Lombardi - Sarno - Sava - Secondigliano - Sessa Aurunca - Siderno Marina - Stigliano - Sulmona - Taurianova - Tempio Pausania - Terni - Terranova Pausania - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trani - Vasto Venosa - Villa S. Giovanni - Zara.

La Marca Preferita
in Qualunque Cucina
PROVATELA !....



ALPINO
Doppio estratto di
POMODORO
Non è la Marca Improvvisata
20 Anni di Esercizio
Ditta RODOLFI MANSUETO
Ozzano Taro (PARMA)

DEBOLEZZA SESSUALE
Rapida guarigione con la Johimbina al Glicerofosfati Torresi in Cachets o in Conf. Rettali. Scat. da cura L. 31 franco. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere o dirigersi: Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cerveteri, 5 Roma (140) (Piazza dei Re di Roma).

RADIO MARELLI